Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 10 Novembre 1928 - Anno VII — MATTINO — Num. 268

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —; Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50; Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Franger, non flectar

L'abuso del diritto

Il recente provvedimento del Prefetto di Rovigo, col quale un proprietario di terreno è stato privato della gestione di un suo fondo e la gestione stessa è stata affidata alla locale Federazione dei lavoratori agricoli, ha suscitato commenti di svariata indole e una profonda impressione nel pubblico.

Io non so se in linea di fatto il provvedimento fosse giustificato e ammetto che si possa discutere sotto il profilo giuridico il richiamo che esso compie nei suoi motivi all'articolo 3 della Legge comunale provinciale e all'art. 7 della Legge sul contenzioso amministrativo.

Vi è però un punto sul quale non è ammissibile il dubbio.

L'abbandono ingiustificato della coltivazione di un fondo da parte del proprietario o dell'utente ed anche la grave ed ingiustificata trascuranza dei metodi normali di coltivazione, costituiscono una violazione dei principii giuridici sui quali si è stabilito definitivamente il Regime fascista.

La *Carta del lavoro* dichiara esplicitamente il rispetto per l'iniziativa privata nell'economia; ma soggiunge che il gestore dell'impresa è responsabile di fronte allo Stato. Anche lo Statuto della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori contiene all'art. 1 un preambolo in cui si afferma di considerare la proprietà «non solo come un dominio assoluto della persona sulle cose, ma anche come una funzione sociale» e di considerare la produzione agricola «non solo come fonte di ricchezza, ma altresì come un dovere verso la Nazione».

Analoghe considerazioni si leggono negli Statuti di altre organizzazioni professionali italiane.

L'esercizio del diritto di proprietà trova dunque nel sistema fascista un limite, il quale è costituito non soltanto dal diritto altrui, ma anche dall'interesse generico della società nazionale: così che il diritto di proprietà cessa di essere tale e reclama l'intervento dei pubblici poteri quando il suo esercizio offende, sia in modo positivo e cioè col fare, sia in modo negativo, cioè col non fare tale interesse generico della società nazionale. Non coltivare un fondo o non coltivarlo secondo le ben determinate esigenze dell'agricoltura nazionale può non offendere alcun diritto dei terzi, ma può diminuire la produzione con danno immediato dei consumatori, e può diminuire l'occupazione lavorativa con danno immediato dei prestatori d'opera. In via indiretta il danno si ripercuoterà poi sullo Stato che è la sintesi suprema di tutti gli interessi nazionali.

In tali casi l'esercizio del diritto di proprietà costituisce adunque un abuso, abuso il quale può riscontrarsi sempre che una facoltà umana sia adoperata a fini diversi per i quali essa è stata concessa dalla natura ed è stata riconosciuta dalla legge.

Dall'abuso del diritto individuale, che la concezione civilistica del diritto di proprietà aveva autorizzato, è mosso il processo intero del *sindacalismo* nella società moderna. In Italia l'ordinamento corporativo del Fascismo, ha ora trasferito allo Stato, trasformando i Sindacati in istituzioni pubbliche e cioè in corpi dello Stato medesimo, la funzione della difesa contro l'abuso del diritto che il libero sindacato perseguiva coi suoi mezzi volontari. Alla funzione di reprimere l'abuso del diritto l'ordinamento corporativo assegna anzi un obiettivo ancora più elevato, riferendolo, in luogo dell'interesse del singolo cui si arrestava il criterio sindacalista, all'interesse nazionale.

Non è possibile ricondurre la concezione dell'«abuso del diritto» ai principii della espropriazione per pubblica utilità che il regime libero aveva accolto in via di eccezione. Tale concezione risponde alla coscienza giuridica «specifica» del Fascismo.

Sennonchè nella coscienza giuridica del Fascismo vi è pure la concezione del rispetto all'iniziativa privata, la quale, pure a termini della «Carta del Lavoro», costituisce «la sorgente più feconda del benessere nazionale». E veramente il sistema fascista respinge l'idea di una illegittimità naturale e nativa del diritto di proprietà, idea che è centrale al sistema social-comunistico, così come è essenziale al sistema liberale la nozione illimitata ed assoluta del dominio individuale.

Il rispetto alla iniziativa privata è adunque un termine che si deve imporre ai pubblici poteri dell'ordinamento corporativo ogni qualvolta occorre di valutare se consiste il caso di un abuso di diritto; perchè una repressione troppo frequente, mal giustificata, ed eccessivamente discrezionale nelle sue forme, dello esercizio della proprietà privata, che è condizione della privata iniziativa, avrebbe per effetto quello di rendere precaria la consistenza della libertà economica individuale e di scoraggiare quindi l'iniziativa privata della produzione.

Il giudizio sul merito delle provvidenze da adottare per difendere l'interesse della Nazione contro l'abuso del diritto ha bisogno di «guarentigie», nello stesso interesse della Nazione, per assicurare la coscienza pubblica quanto alla necessità inevitabile dell'eventuale misura di sequestro o di confisca e quanto alla bontà dei mezzi prescelti per sostituire la deficiente iniziativa privata della gestione dell'impresa, non essendo detto, tra l'altro, che la «gestione collettiva», sindacale o statale, dell'impresa stessa non possa riuscire un rimedio peggiore del male.

Nel caso di Bagnolo Po il giudizio su l'uno e l'altro argomento fu dato soltanto dal Prefetto, allegandosi l'urgenza, nè, a termini delle vigenti disposizioni di legge è ammissibile alcun ricorso contro il merito del provvedimento.

Il Marozzi, indiscutibile esperto in materia, quale direttore generale della Confederazione degli agricoltori, assicura che il Prefetto ha bene operato. Ma egli rileva la delicatezza e la difficoltà di un giudizio, sull'abuso del diritto, quando non si tratta di patente abbandono della coltivazione, ma soltanto, di un cattivo indirizzo delle gestioni. E fa comprendere altresì come, nelle presenti condizioni del diritto positivo fascista, i principii che ispirano la repressione e l'abuso di diritto non essendo ancora concretati in istituti giuridici, occorra andare cauti in attesa delle future norme regolatrici.

Effettivamente è desiderabile che l'ordinamento giuridico sia completato in questa materia, che bisogna considerare oramai «abituale» e, per così dire, «istituzionale» al regime corporativo fascista.

La prossima delegazione al Governo dei poteri legislativi, necessari per la piena attuazione della Carta del Lavoro, permetterà che si costituisca anche su questo argomento quella esauriente disciplina giuridica che è indispensabile alla società italiana per assicurare il pacifico, secondo, ordinato, svolgimento delle sue civili istituzioni e per garantire la sincera e fiduciosa collaborazione tra le classi nazionali nello interno dello Stato.

Carlo Costamagna

La Giunta generale del Bilancio

Quattro Commissioni speciali per i disegni di legge più importanti

Roma, 9, notte.

Il presidente della Giunta generale del Bilancio, on. Andrea Torre, ha convocato la Giunta per i giorni 17 e 20 corrente. Nelle due sedute la Giunta generale del Bilancio dovrà procedere all'esame di sessantun disegni di legge presentati al suo esame. Per i quattro grandi disegni di legge riguardanti l'ordinamento e le attribuzioni del Gran Consiglio, la delega al Governo a emanare norme aventi forza di legge per la completa attuazione della Carta del Lavoro, la riforma della Provincia e la bonifica integrale, saranno nominate quattro speciali commissioni dal presidente della Camera. Questa che, come è noto, inizierà i suoi lavori mercoledì 21 corrente, terrà probabilmente l'ultima seduta della sessione il 9 dicembre. Il Senato invece dovrà essere riconvocato per potere esaminare i disegni di legge già approvati dalla Camera.

Come risulta dal resoconto, il Senato non terrà seduta pubblica domani, ma si riuniranno gli Uffici per l'esame di vari disegni di legge, fra cui figurano il progetto sul Gran Consiglio, il progetto sulla Carta del Lavoro, il progetto sull'aumento delle pensioni operaie e invalidità e vecchiaia. Inoltre gli Uffici esamineranno il disegno di legge sulla costituzione dell'Istituto poligrafico dello Stato, quello sul raddoppiamento dell'imposta sui celibi e infine quello che modifica le disposizioni del Codice di commercio relativamente all'ipoteca e al pegno navale per mettere l'Istituto di sovvenzioni marittime in condizioni di funzionare.

Le Commissioni nominate dagli Uffici nella seduta di domani, si porranno sollecitamente all'opera. Lunedì prossimo il Senato terrà un'unica seduta in Comitato segreto per l'approvazione di alcuni bilanci interni e per alcune questioni, anche esse di carattere interno. Martedì verranno riprese le discussioni pubbliche. Il Senato esaurirà i progetti rimasti all'ordine del giorno e passerà subito dopo a quelli già citati di maggior rilievo, che saranno stati intanto esaminati dagli Uffici e dalle Commissioni centrali. Si crede che sabato prossimo 17 o al più tardi mercoledì 21, il Senato potrà sospendere i lavori per riprenderli nella prima quindicina di dicembre con la discussione dei disegni di legge che saranno stati, intanto, trasmessi dalla Camera: cioè il progetto della bonifica integrale e quelli sulla provincia, sull'ordinamento amministrativo e i segretari comunali. La chiusura definitiva della sessione avverrà, come già abbiamo accennato, alla metà di dicembre.

La marcia mortale della lava dell'Etna

Si prevede la distruzione di Nunziata

Ore di angoscia a Carrabba -- La linea ferroviaria interrotta -- Il calcolo dei danni -- La fede dell'arciprete ed una chiesetta intatta -- L'on. Giuriati ripartito per Roma

(Dal nostro inviato)

Giarre, 9, notte.

Siamo alla giornata decisiva dell'eruzione. Tutta la notte si è ansiosamente seguita la marcia del torrente di fuoco, spiandone ogni movimento, trepidando ad ogni deviazione momentanea nella speranza che fosse definitiva, e che il pericolo persistente e ritenuto imminente ormai da due giorni per la linea ferroviaria Catania-Messina, potesse essere scongiurato. In questa ansiosa attesa il traffico si è intensificato e riavvicinato al fronte lavico e da Catania si è portato a Giarre. La graziosa cittadina è trasformata in un quartier generale, è quasi letteralmente occupata dalle truppe, dai carabinieri, dalla milizia, dai vigili urbani catanesi. Tutta gente meravigliosamente instancabile che, dopo aver atteso al lavoro di sgombero, ora disciplina il traffico intenso dei rifornimenti ed argina in tutte le vie, in tutti gli sbocchi, la fiumana di folla che da ogni parte converge qui, servendosi dei più assurdi mezzi di trasporto, per vedere più da vicino il tremendo spettacolo.

Il servizio di sbarramento ai curiosi e agli oziosi è però stamane assai intenso. La situazione, da una visita fatta sul luogo nelle prime ore di stamane può riassumersi così: il fronte lavico che ieri era tripartito a sinistra, e spingeva a destra un'estrema punta isolata e poco veloce in direzione di Gravina, tende ora a riunirsi. Il ramo isolato verso Gravina non è assolutamente inerte, come si riteneva, ma i movimenti sono così lenti e la spinta interna del flusso lavico, dato il terreno, così lieve, che ormai questo ramo non desta preoccupazione. Se tutto procede normalmente, secondo le previsioni del prof. Ponte, esso si pietrificherà presto.

Il ramo centrale, a cavallo della via di Mascali Inferiore, fiancheggiato da case, avanza maestoso, su di un fronte di un centinaio di metri, ma più lento; implacabile, distruttore. L'ostacolo interposto dai caseggiati e dalle mura di cinta dei giardini circostanti ha fatto sì che il suo lato sinistro — nel senso della corrente — si è ricongiunto stamane con il ramo del vallone Pietrafucile. Il ramo estremo di esso in parte ricongiunto al centrale, procedeva lento fino a stamane alle 11,30. La velocità di marcia era dunque diminuita, mentre permaneva il pericolo costituito dalla estensione e dalla tendenza ad unificarsi del fronte lavico.

Stamane persone del luogo hanno approssimativamente calcolato i danni finora apportati ai terreni, chè i danni totali non sono calcolabili. Mascali intera è andata distrutta e ancora vengono distrutti vasti fabbricati e case per un valore non facilmente precisabile. Per i danni agricoli si è in condizioni diverse: perchè il torrente lavico ha coperto oltre un centinaio di ettari di terreno: e i limoneti e gli aranceti possono valutarsi ad una ventina di milioni. A questi bisogna aggiungere i rigogliosi vigneti, i castagneti e noccioleti, i vasti boschi demaniali distrutti dalla lava dilagata nel vallone Pietrafucile. Solo essi sono valutati ad una diecina di milioni. Il quadro di distruzione è dunque assai vasto, se si pensa che la plaga incenerita e pietrificata è la più rigogliosa e fertile della Sicilia e del litorale Jonico.

Stamane lungo il torrente infuocato si narrava un episodio commovente nella sua sublime semplicità. Un gruppo di casette, all'estremità orientale di Mascali, fino a ieri sera era rimasto illeso: poco discosta è una chiesetta; la chiesetta di Sant'Antonio. In essa è il simulacro del santo patrono, San Leonardo. Ebbene, fino a ieri, pur conscio del pericolo che lo minaccia, l'arciprete era rimasto al suo posto e rifiutava ogni invito a mettersi al sicuro. La sua fede ha vinto: la graziosa chiesetta è ancora intatta!

La rinnovata violenza

Catania, 9, notte.

Si vivono giornate di intensa ansia in questa vasta lotta, tanto più titanica e feroce quanto impari, tra la natura e l'uomo. Di fronte alla violenza ciclopica della terra in ebollizione gli uomini disarmati pensano di diventare granelli di sabbia nell'Oceano. L'attività del vulcano, che questa notte sembrava diminuita e stazionaria, ha assunto verso il tocco un'improvvisa quanto violenta ripresa. Stamane alle 12, infatti, è sopravvenuto, come vi ho telefonato un fatto nuovo che crea una duplice terribile minaccia, sia come causa che come effetto. L'investimento del comune di Nunziata sarà l'orribile effetto della causa che è l'alimento di efflussi lavici. La nuova lava, sgorgando più copiosa, dalla fenditura di origine ha premuto lungo i margini del torrente lavico e lo ha fatto straripare nel punto non protetto, cioè a Mortoli, che è in alto, vale a dire in direzione di Nunziata che, sino ad oggi, sembrava dovesse considerarsi salva. Assai preoccupante si presenta stasera la situazione del corso lavico. Percorrerlo, girarlo tutto era oggi un compito non solo impressionante ma supremamente doloroso. La lava stasera minaccia in due punti; a nord, in alto, il nuovo braccio avanzante punta su Nunziata. Nunziata è quindi ghermita alle spalle a tradimento, aggirata ed attanagliata. Già il torrente lavico l'aveva sfiorata senza penetrarvi, lasciandola sulla destra e procedendo rapido verso il piano, seminando rovine e distruzione, dapprima seppellendo Mascali, poi minacciando il ponte ferroviario e poi Carrabba. Tanto Nunziata a nord, che a sud Carrabba, vivono ora giornate di angoscia, ore di agonia, tanto più che già si lavora febbrilmente a sgombrare, a porre in salvo tutto quello che si può sottrarre, a questa stupida e vana, per quanto orrenda battaglia distruggitrice, il più grande numero di cose. A sud, il braccio che procede nel vallone di Pietrafucile è avanzato rapidamente sul fondo del torrente. A partire dal ponte, di dieci in dieci metri, bianche striscie di calce misurano la distanza della lava dal ponte stesso. La velocità di sette metri all'ora, con la quale avanza la lava, si è mantenuta quasi costante. Alle ore 15 il fronte di fuoco distava 83 metri, alle 16 circa 75 metri ed alle 18, 62. Quest'oggi, si aveva la certezza che nel corso della notte sarebbe avvenuto l'investimento del ponte ferroviario.

In previsione di ciò, stasera, il traffico è stato sospeso, ma, sino a che è stato possibile, sono passati tutti i treni. Eroicamente il bel ponte a tre luci ha compiuto il suo dovere; da stasera, le comunicazioni con Messina non possono più farsi ed anche la strada carrozzabile sarà presto incenerita. Si inizia quindi da domattina il servizio dei passeggeri con quattro piroscafi e quattro corse giornaliere. L'altro traffico, quello più lento, sarà avviato per l'interno, per Termini-Imerese. Frattanto, la lava del torrente, nel dirigersi sul ponte, ha oggi travasato dai margini e, ad un tratto, si è riversata nei verdi giardini di limoni adiacenti, che separano il torrente da Carrabba. Il comune, che dista solo qualche centinaio di metri dalla linea ferroviaria, è quindi minacciato in pieno. A Carrabba si vivono ore di angoscia mortale.

Squallore

Comune ricco tutto di industrie agrumifere, folto di stabilimenti e di macchine è Carrabba. Febbrilmente, gli uomini vanno smontando i macchinari per trasportarli in salvo. Molti sono già smontati ma in altri stabilimenti, grandiosamente moderni come quelli del signor Arenella, c'è ancora tanto materiale da portar via. Accanto alle industrie sono le casette private; e giù, in cospetto del mare è la chiesa. Eccola tutta vuota, aperta e spalancata. Che cosa è una chiesa senza più immagini e ceri, senza più misteri e ombre, senza più panneggi e vetrate? Sembra che non debba essere altro che un ambiente come tanti: freddo e inerte; eppure, basta entrare in questa chiesetta di Carrabba per provare un brivido di commozione e un senso indefinito di tristezza e di bontà. In un angolo, unico oggetto superstite è un'acquasantiera infranta. Nella conca spezzata è una bambola: un tronco di bambola. Di quale bambina sarà? Ma i bambini sono tanto lontani, sono con le loro mamme mute e sante.

Vien voglia di inginocchiarsi, di pregare. Pregare per tanta gente che ha lavorato penosamente e che da un'ora all'altra perde cinquant'anni di lavoro. Ancora ieri, il signor D'Angelo possedeva varii milioni, ma stamane la lava ha stritolato e arso, nello spazio di qualche ora, la sua azienda agrumaria e a distanza di ventiquattr'ore egli non possiede più nulla. Ancora oggi vi è gente che possiede la sua terra: questa che è qui accanto rigogliosa e trionfante. Ma stasera forse essa sarà distrutta dalla colata lavica.

Carrabba, in febbrile attività, attende la volontà del destino. Sarà, Carrabba, investita, stretta dalle braccia di fuoco? O si salverà miracolosamente? Questa gente meravigliosa, che sa serbarsi serena e vigile in quest'ora che commuove finanche gli estranei, non se lo chiede. Attende, e, nell'attesa, pone in salvo quello che più le riesce. Non impreca alla montagna, non al destino, non alla terra. Alla sua terra è legata fervidamente. Perseguitato, essa qui ritornerà e qui smantellerà la lava quando, fra qualche anno, essa sarà fredda, e qui ritroverà il terreno e qui lo lavorerà ancora.

Antonino Procida.

Il comunicato ufficiale

Catania, 9 sera.

Mentre l'attività eruttiva dell'Etna si mantiene stazionaria, i due bracci della lava, provenienti l'uno da Mascali e l'altro dal torrente Vallonaccio, e procedenti in direzione della stazione ferroviaria di Mascali, si trovano distanti dalla stazione stessa, il primo di 250 metri e il secondo di 160 metri circa, e procedono alla velocità media di metri 6 all'ora. Il ministro dei Lavori Pubblici, S. E. Giuriati, è ripartito per Roma per via aerea. (*Stef.*).

4300 profughi

Catania, 9, notte.

Da un primo sommario censimento risulta che i profughi, provenienti dall'eruzione dell'Etna, sono circa 4300. Essi sono stati ricoverati nei comuni viciniori. Intanto, cominciano a giungere i primi sussidi. L'onorevole Rossoni ha inviato 20 mila lire; il locale segretario dei Sindacati, ha disposto che tutti gli agricoli possono subito trovare occupazione nei centri in cui occorre mano d'opera ed ha mobilitato squadre le quali hanno il compito di accorrere nelle località in cui maggiormente urge il bisogno.

Al vescovo di Acireale è pervenuto il seguente telegramma del cardinale Gasparri in nome del Pontefice: «S. Santità vivamente addolorata grave disastro ha inviato lire 25 mila per i primi soccorsi e rinnova paternamente apostolica benedizione confortatrice popolazioni».

La Croce Rossa Americana

Washington, 9 notte.

La Croce Rossa Americana ha telegrafato alla Presidenza della Croce Rossa Italiana, esprimendo i sensi della sua profonda solidarietà per i colpiti dall'eruzione dell'Etna ed offrendo in loro favore quegli aiuti che la Croce Rossa Italiana credesse di accettare. (United Press).

Un'alta manifestazione politica

al pittoresco insediamento del Lord Mayor di Londra

Tutti i ministri e tutti gli ambasciatori al banchetto -- Baldwin esalta la nuova atmosfera di pace e di amicizia tra le Nazioni e tesse un caloroso elogio dell'opera del Regime Fascista -- Churchill auspica la liberazione delle finanze e del territorio tedesco

Londra, 9, notte.

Con il consueto cerimoniale si è svolta oggi a Londra la famosa processione del Lord Mayor. Il nuovo Mayor Kynaston Studd, nella sontuosa berlina di gala preceduto e seguito da reparti di truppe di drappelli di tutte le armi e da rappresentanze delle attività della City, ha percorso le massime arterie della zona della metropoli, nella quale, in base alle più antiche tradizioni, egli non è secondo a nessuno, salvo ai sovrani d'Inghilterra. Notevoli nel corteo di oggi erano tre giovani soldati, il petto ornato di numerose decorazioni, i quali seguivano dappresso la berlina di gala. Erano i tre soli sopravviventi di una compagnia di soldati, alla quale apparteneva l'unico figlio del lord Mayor, morto in guerra ad Ypres.

Al tradizionale banchetto offerto dal lord Mayor alle massime notabilità del paese, erano invitati oggi i membri del Gabinetto, lo speaker, tutti gli ambasciatori e ministri delle Potenze accreditate alla Corte inglese e le massime autorità dell'esercito, della magistratura e del clero.

L'annuncio della linea aerea Inghilterra-India

In replica al brindisi del lord Mayor ha innanzi tutto parlato sir Samuele Hoare, ministro dell'Aviazione, il quale ha inneggiato ai progressi degli ultimi anni nell'Aeronautica inglese, che hanno ancora più accentuato la reputazione britannica di slancio coraggioso e di perseveranza. Il ministro si è rallegrato del successo ottenuto dal tenente Greig, che nel suo volo di Calshot si è dimostrato non solo uno dei migliori aviatori di oggi, ma il più rapido volatore del mondo. Il ministro ha colto l'occasione di questo banchetto, per annunziare che dal prossimo anno, verrà instaurato un servizio aereo regolare fra l'Inghilterra e l'India. Ed ha detto:

«Sono felice di poter questa sera offrire la primizia dell'annunzio ufficiale dell'apertura del servizio al principio della primavera ventura. Colgo questa opportunità per dire quanto io sia felice di avere ottenuto la cooperazione dei nostri amici e camerati italiani, per ciò che riguarda il tratto europeo del percorso, e quanto io sia sicuro che l'accordo raggiunto dall'Inghilterra con la Persia debba risultare di grande vantaggio per tutti e due i paesi».

Il Ministro dell'Aviazione ha terminato il suo discorso affermando che l'Inghilterra è tutt'altro che desiderosa di vedere instaurata una gara mondiale in fatto di armamenti aerei. Ed ha concluso:

«Le mie ultime parole siano queste: A mio avviso un accordo dovrebbe essere realizzato tra le grandi potenze europee sulla base dell'uguaglianza aerea. Senza un accordo di questa natura correremmo il rischio di vedere sorgere una lotta per la supremazia aerea, che graverà sulle spalle dei contribuenti e potrà forse distruggere la civiltà europea».

Baldwin: quattro anni di ricostruzione

Al brindisi del lord Mayor, il quale si rallegra degli sforzi indefessi compiuti dal Governo di Baldwin per il mantenimento ed anzi il miglioramento delle relazioni amichevoli tra l'Inghilterra e le altre Potenze, rispondeva il Primo Ministro con un lungo discorso, nel quale la pace ed i rapporti pacifici tra le Potenze europee hanno costituito i temi fondamentali. Egli ha detto:

«La storia degli ultimi quattro anni è stata la storia della stabilizzazione e della ricostruzione: la storia di una politica basata sugli accordi di Londra, che resero possibile la soluzione del problema delle riparazioni e sul patto di Locarno, il quale ha posto un termine definitivo alla politica di guerra, introducendo nuovamente la Germania nel concerto delle nazioni. Le inimicizie in Europa sono scomparse o stanno scomparendo: le ferite si sono cicatrizzate o sono in via di cicatrizzazione e nel mondo si diffonde il senso che la comprensione tra le nazioni si sta facendo sempre più intima. La distinzione tra vincitori e vinti non esiste più. Con la Francia abbiamo ricercato la più intima collaborazione ed un progressivo miglioramento si è prodotto negli ultimi cinque o sei anni, che sono stati contraddistinti da alcune vicissitudini del dopo guerra; ma tutto ciò appartiene al passato. Ora ci comprendiamo colla Francia meglio di quanto non ci siamo mai compresi in passato. Il fatto che questo miglioramento, prodottosi negli ultimi anni, sia stato seguito da un impressionante cambiamento nelle condizioni interne della Germania, come pure nelle sue relazioni con la Francia, è la migliore prova — data che occorrano delle prove — del fatto che la cooperazione tra Inghilterra e Francia non risulterà e non può risultare a detrimento della Germania o di qualsiasi altra Potenza».

«Al contrario, l'espansione di questa cooperazione, nel più vasto quadro di Locarno, continua a costituire la chiave di volta della pace dell'Europa e continua a costituire pure la politica del Governo inglese. La pace significa nulla di meno che la cooperazione, ma anzi, molto di più: ed il fatto che il Governo ha così apertamente incominciato col ricercare la collaborazione colla Potenza più vicina all'Inghilterra, non significa affatto che il Governo stesso sia in alcun modo meno desideroso di cooperare con le altre Nazioni».

La Germania e l'Italia

Baldwin ha reso poi omaggio al rimarchevole sforzo dell'intero popolo francese per la ricostruzione delle regioni devastate, il restauro delle sue industrie e delle sue finanze. Parlando poi del Belgio Baldwin ha affermato che il Belgio e l'Inghilterra, i due paesi più altamente industrializzati e più densamente popolati dell'Europa, hanno molti problemi e molti interessi in comune. Al di sopra di tutto è il loro interesse per la pace, quale base essenziale per quei commerci di cui le due nazioni vivono.

Il primo ministro è quindi passato a parlare della Germania risorta dall'abisso in cui precipitava quattro anni or sono. Oggi la Germania ha più che ristabilito la sua posizione di grande Potenza industriale ed è tornata a far parte del consesso europeo. La Commissione militare di controllo è stata ritirata dalla Germania; trattati di commercio sono stati conclusi tra quest'ultima e l'Inghilterra e la Francia.

«Le relazioni della Germania con le Potenze ex nemiche sono state ristabilite sulla base della mutua franchezza e della comprensione. Così essa sta quale grande Nazione tra uguali ed essa deve un simile stato di cose al genio del dottor Stresemann, al quale ognuna delle persone qui convenute deve augurare un rapido ristabilimento delle sue condizioni di salute».

Il primo ministro si è poi rallegrato delle migliorate condizioni dell'Europa centrale, dei rapidi progressi compiuti specialmente dalla Czeco-Slovacchia e dalla Romania sulla via della ricostruzione interna.

Dopo un lungo accenno alla situazione politica ed economica in Grecia, all'opera pacificatrice dell'on. Venizelos, il Primo Ministro è passato a parlare dell'Italia:

«*Gli ultimi quattro anni sono stati dedicati in Italia a rafforzare ed applicare quel nuovo sistema di Governo il cui fine è di utilizzare le energie dell'intera Nazione. Non ho bisogno di elencarvi tutte le realizzazioni dell'on. Mussolini, ma la posizione che l'Italia occupa oggi politicamente ed economicamente è una prova del successo degli sforzi degli italiani durante gli ultimi quattro anni. Nel frattempo l'intima amicizia, che è sempre esistita tra l'Inghilterra e l'Italia non solo è stata mantenuta, ma rinforzata dall'intima collaborazione dei Governi nei riguardi di molti fondamentali problemi europei, che si sono trovati a dovere affrontare*».

Il patto Kellogg

L'on. Baldwin ha terminato il suo discorso facendo un lungo cenno al patto Kellogg. Indirettamente ed esaminando gli impegni assunti dalle Potenze con la firma del patto, il Primo Ministro è riuscito a toccare leggermente alcune tra le questioni controverse del momento. Egli ha detto:

«Al momento attuale, mentre le Nazioni del mondo hanno apposto la loro firma al patto antibellico di Kellogg debbo dichiarare che io credo che giungerà un tempo in cui niente di più grande potrà essere posto a credito degli Stati Uniti dell'atto da essi compiuto quest'anno, nel quale hanno avuto l'onore di enunciare le aspirazioni ed i desideri dell'umanità, presentando il patto Kellogg alla firma delle nazioni. Dobbiamo ricordarci sempre di ciò che abbiamo firmato: è una cosa di una importanza tremenda, purchè ce ne rendiamo conto e l'eseguiamo come merita. Il risultato della firma non sarà niente, a meno che le nazioni, comprendendo tutto ciò a cui si sono impegnate, si decidano a onorare la loro firma per l'eternità (*applausi*). Ogni nazione che ha firmato il patto deve sempre tenerlo presente, quando esamina i suoi propri armamenti, ogni qualvolta si accinga a redigere il bilancio dei suoi armamenti; essa deve allora sempre tener presente le implicazioni del patto; ed allora per la prima volta tutte le nazioni potranno essere in grado di parlare di disarmo, in un modo che permetta a tutti di avviarsi seriamente sulla via del disarmo. L'alternativa di fronte alla quale si trovano l'Inghilterra e tutta l'Europa è molto semplice e la scelta dovrebbe essere facile: o noi manteniamo vivo lo spirito del patto che abbiamo firmato, oppure, se non lo manteniamo vivo, periremo. Stanotte in questa aula ove siamo riuniti coi rappresentanti di tutte le grandi Potenze cogliamo questa opportunità che ci è stata data per un nuovo slancio per andare innanzi sulla nuova strada con nuove speranze» (*fragorosi applausi*).

Churchill: le riparazioni

Ha preso quindi la parola il Cancelliere dello Scacchiere, on. Churchill, anche a nome del Ministro degli Esteri assente, on. Chamberlain. Egli si è subito addentrato nella questione delle riparazioni.

«Tra breve ci imbarcheremo in una serie di intricate discussioni coi rappresentanti della Germania sulle questioni finanziarie. Ci imbarchiamo consci delle difficoltà, ma con la piena fiducia che, malgrado queste difficoltà, si raggiungerà una mèta benefica per tutte le parti e capace di spingere tutto il mondo verso basi più pure e più ideali. La liberazione delle finanze tedesche, degli affari tedeschi e del territorio tedesco da qualsiasi ingerenza straniera e da qualsiasi controllo straniero, è un fine che in questo paese consideriamo come del più alto valore pubblico e della più alta importanza».

L'on. Churchill si è poi dilungato in uno studio di ciò che è la diplomazia. Egli ha affermato che oggi vi è la tendenza a rappresentare la diplomazia come se fosse l'arte di dire sempre delle cose piacevoli.

«Questo è un errore pericoloso — ha detto Churchill. — La diplomazia è l'arte di dire delle piene verità, ma senza offendere. Nulla potrebbe essere peggiore se le pubbliche relazioni fra due grandi paesi fossero coperte con un manto di ammirevoli sentimenti che nascondessero ogni sorta di risentimenti, di ansietà e di aspirazioni, senza che si riuscisse a trovare un'effettiva espressione di queste ultime attraverso gli incontri fra i rappresentanti di questi paesi».

M. P.

L'autobiografia di Mussolini

pubblicata ed esaltata a Londra

Londra, 9, notte.

E' uscita stamane la versione inglese dell'autobiografia di Benito Mussolini, a cura dell'editore Hutchinson, e tutti questi giornali ne pubblicano ampie recensioni, accompagnate da numerosi estratti. I critici di questi giornali indistintamente pongono in luce l'eccezionale importanza di questo nuovo contributo, non solo alla storia dell'Italia di oggi, ma alla migliore conoscenza dell'artefice della nuova storia. La *Morning Post* trae pretesto da questa autobiografia per esaminare la continuità della storia della politica italiana, di cui l'avvento al potere dell'on. Mussolini, a giudizio del giornale, offre la più luminosa conferma. Scrive:

«Che il popolo italiano abbia mantenuto intatta l'antica virilità romana, malgrado le debolezze del Parlamento e le contaminazioni del sindacalismo è apparso evidente nella tremenda guerra che culminò in quella vittoria che distrusse l'Austria-Ungheria».

«Ma fu ancora più evidente nel periodo dopo-guerra, quando gli italiani, seguendo l'esempio dei loro avi, trovarono il loro dittatore, lo aiutarono in primo luogo a sconfiggere i disfattisti della pace e in secondo luogo a ricostruire l'edificio del Governo su basi più solide e più ampie». Coloro che nel campo liberale inglese criticano l'on. Mussolini, dice la *Morning Post*, lo fanno solo perchè non conoscono la storia e meno ancora la storia di Roma:

«L'ignoranza — prosegue il giornale — è la sola loro scusa per insultare una Nazione amica, nella persona del suo Capo entusiasticamente accettato e i cui sforzi indefessi per creare «una macchina che funzioni e abbia un'anima» sono approvati da tutti gli italiani, di tutte le classi e di tutte le condizioni».

E la *Morning Post* conchiude la sua lunga rassegna dell'autobiografia con queste parole:

«Una vena di misticismo può essere rintracciata in tutte le affermazioni dell'on. Mussolini, e in ciò risiede senza dubbio il segreto della sua potenza di suscitare sempre nuovi seguaci. Evidentemente egli è un fratello dei grandi santi del medioevo, i quali unirono alla loro potenza di visione e di estasi, un alto grado di pratica intelligenza e di abilità organizzatrice. Nulla di tutto ciò che egli crea può essere senza un anima».

Vanno riferite a questo riguardo le conclusioni a cui giungono i recensori di taluni organi. Un organo liberale, il *Daily News*, nella sua edizione vespertina pubblica essa una recensione, nella quale il critico afferma:

«Qualunque cosa dovessimo pensare dell'on. Mussolini, dobbiamo esprimere il nostro grande rispetto per i risultati dei suoi sforzi. La storia delle sue realizzazioni ci impone una riluttante ammirazione. Forse è vero che solo gli uomini assurdi possono realizzare l'impossibile: alterare la natura umana e creare la passione per il lavoro e la disciplina in un popolo notoriamente indolente».

Il critico in parola, come dice quello della *Morning Post*, appartiene al novero di coloro che non conoscono la storia. Come documento di mentalità di questi antistorici, la constatazione non manca tuttavia di interesse.

Il discorso del Duce ai rurali

esaltato dalla stampa madrilena

Madrid, 9 notte.

Il giornale «A. B. C.», in un lungo articolo sul sesto anniversario della Marcia su Roma, rievoca il glorioso cammino percorso dal fascismo rurale a cominciare dalla prima vittoria, cioè dal 28 ottobre 1922, giorno in cui la nobile ed oscura fanteria della terra, marciò al comando di una voce eroica. Il giornale illustra i provvidi atti intrapresi da Mussolini contro gli usurai materiali e spirituali d'Italia sino alla soppressione della massoneria, la più segreta e vergognosa delle ipoteche antinazionali. Passa quindi a esaminare l'ultimo discorso del Duce agli agricoltori e rileva che, dopo avere nell'ultimo quinquennio portato l'agricoltura a progressi giganteschi, il Duce vi orienta ora decisamente la sua politica economica, iniziando la vera crociata dei campi ad incremento della grandezza economica, demografica e storica della Nazione.

Un mandato di arresto a Berlino

contro il fratello di Litvinow

Una truffa di quattro milioni di marchi

Berlino, 9, notte.

La polizia di Berlino insieme a quella di Parigi è sulle tracce di una vasta truffa, tentata ai danni della Delegazione commerciale russa a Berlino. Già da qualche tempo dalla Francia ora giunta a Berlino la notizia che a Parigi e in altre città francesi erano in circolazione grosse cambiali emesse dalla Delegazione commerciale russa a Berlino e per essa dal fratello del vice-commissario del popolo per gli Affari Esteri Litvinow. Appena informata della cosa la Delegazione commerciale russa ha sporto denunzia alla polizia di Berlino, dalla quale ha ottenuto che fosse spiccato mandato di cattura contro il Litvinow, il quale fino ai primi di maggio del 1926 è stato procuratore della Delegazione stessa. Come suo complice si fa il nome del famigerato Holzmann, il cui nome è ben noto sin dall'epoca dello scandalo finanziario di Barmat e di Kutisker. L'importo delle cambiali messe in circolazione è di circa quattro milioni di marchi.

Secondo informazioni provenienti dalla Delegazione sovietica a Berlino sembra che il Litvinow abbia emesso le cambiali negli ultimi mesi anticipando però la data, facendola cioè figurare come anteriore a quella in cui fu lasciato il suo ufficio presso la Delegazione stessa. Il Litvinow risiedeva a Berlino fino a poco tempo fa. Ma quando la polizia si è recata al suo domicilio per arrestarlo non lo ha più trovato e finora non se ne sono avute notizie.

Giuseppina Rosa

Rosa tea, se mai. E per il colore, che da creola che si rispetti aveva di un bel giallino delicato, e per quel fascino, e profumo che dir si voglia, sottile e penetrante, che pare farsi più squisito quando si mescola ad esso un principio di disfacimento, una punta di corruzione. Sempre; in tutti i libri che si sono occupati di lei, e non sono pochi, si legge che quando s'incontrò con Napoleone era bella e giovane ancora, ma già «fanée». Cioè, non propriamente appassita, ma un po' sciupata, come è della rosa, quando comincia a reclinare la corolla e ad aprire i petali con languido abbandono. Pronto al precoce sfiorire le donne nate sotto cieli troppo ardenti!... In compenso, la loro prima giovinezza è raggiante. Allora, il nome Rosa le stava bene. Ella era rosa e colibrì insieme, vestita di colori sgargianti, con le belle braccia nude, il cappellino di paglia che la riparava dal sole troppo ardente della Martinica i bei capelli d'un chiaro castagno e il viso grazioso. Andava a messa in palanchino, o passava il tempo sull'amaca a fantasticare, succhiare le zucchero in canna, guardare il cielo e il mare violentemente azzurri, intorno, qualche negro pacificamente occupato, qualche negra grassa e pigra, capace di cantare accompagnandosi con la chitarra, di drappeggiare con garbo sulle spalle e sul capo i «foulards» sfolgoranti e di profetizzare l'avvenire. Una ventina di schiavi in tutto, non di più, perchè la proprietà dei Tascher de la Pagerie, tra il mare e il villaggio, non era gran che, devastata dagli uragani e, come tutta l'isola, sotto la minaccia perenne delle incursioni inglesi. Vita coloniale molto modesta, se non si teneva conto del bel cielo, delle ricche foreste, delle api d'oro, del clima profumato, delle conchiglie meravigliose, degli insetti scintillanti come gioielli e dei fiori che spuntavano dappertutto. Rosa Tascher, diventata imperatrice, ebbe poi fama di appassionata cultrice e protettrice di fiori, di giardini, di arbusti preziosi, di tutto un popolo vegetale, multicolore e profumato. Se la fama fu meritata, certo lo fu per i ricordi della dolce libera e pigra vita coloniale, di quella sua giovinezza, maturata come un frutto delizioso nelle ombre azzurre delle palme. Più vero è che fin da quel tempo ella si scuoteva dalla sua voluttuosa pigrizia soltanto all'arrivo dei mercanti forestieri e dei merciai ambulanti. La famosa profezia della negra, che dopo aver osservato il palmo della sua mano si ritrasse e s'inchinò, come accecata da troppo splendore: «Più che regina sarai, più che regina!...» le fece certamente piacere, ma il piacere maggiore per lei, fin d'allora, era di tuffare le mani nelle fresche mussoline e drappeggiarsele addosso, sollevare nel sole i grossi pendenti d'oro, le lunghe collane che le negre, schiave delle case ricche, potevano comprarsi. Lei non poteva, ma le comprava lo stesso, facendo dei debiti. Erano già in lei, vive schiette e compiute, le sue vere caratteristiche, quelle che mai si smentirono, attraverso le sorprese e i giochi del suo prodigioso destino: l'istinto dell'eleganza, la passione della «parure» e l'abitudine di fare i debiti.

***

A Parigi, moglie del marchese di Beauharnais e madre di Eugenio e di Ortensia, ella è sempre Rosa. E su quella rosa balena e pende per un po' di tempo la falce della Morte.

Millesettecentonovantatrè: il Terrore. Il marchese era già in prigione, i bambini, per dar prova di civismo, erano entrambi allogati come apprendisti, il maschio da un falegname, la femminuccia da una sarta. Lei si sforzava a mettersi meglio che poteva, ma i tempi eran tristi per l'eleganza, quantunque le lunghe gonne rigate e i «fichus» incrociati sul petto stessero bene a quelle che avevano come lei il personale flessuoso, dalla vita alta e dalle gambe lunghe. E si distraeva vezzeggiando «Fortuné» il brutto prepotente e diletto cagnolino, quello stesso che più tardi Napoleone doveva tanto odiare. Quando fu arrestata, pianse a calde lacrime sbaciucchiandolo sul musino, pianse preparandosi il piccolo bagaglio da prigioniera: lo specchio, il rossetto, la cipria e un po' di biancheria... Le prigioni del Terrore!... La poca luce che entrava dalle finestrelle a inferriate, dall'alto dei luridi muri, cadeva come una luce di sepolcro su quelle aristocratiche, imbellettate e spettrali, che facevano all'amore, intrecciavano idilli e giuochi di società e morivano giorno per giorno di angoscia, di paura. Ella s'imbellettava e amoreggiava col generale Hoche: la sete d'amore e d'oblio era inestinguibile in quelle fetide tenebre. Di là, uscì dopo tre mesi e mezzo, vedova. Termidoro. Faceva un caldo torrido, non un alito di brezza veniva dal Lussemburgo vicino, l'aria sapeva di polvere. In alto, il garrire delle rondini e i loro voli neri contro il turchino del cielo sereno, davano un'impressione di tristezza, di desolazione infinita. Le scampate, le liberate, si guardavano attorno con quell'umiltà quasi indifferente, naturale dopo una prigionia che aveva spezzato i nervi, infranto ogni forza morale e svalutato perfino il passato e i ricordi. Alcune di esse erano raccolte da qualche antica cameriera, rimasta affezionata, altre, sperdute, fremevano davanti al mondo che si apriva di nuovo, ma lo rivivano, vuoto, deserto... Anche la vedova Beauharnais si guardò attorno stordita e rabbrividì, stringendo le spalle nel povero «caraco» di cotone logoro da far pietà. A proposito, usavano ancora i «caracos»?...

***

Ora, sul trono della moda sedeva la bellissima signora Tallien e il potente del giorno si chiamava Barras. La vedova Beauharnais era amica dell'una e dell'altro e simpatica a tutti e due. Per la verità, ella riusciva simpatica a tutti. Come tutti coloro che, naturalmente buoni, non contano però fortemente, appariva di un dolcissimo carattere. In più aveva maniere squisite e quell'accortezza di vivere mondano che si chiama tatto. La prigionia e la scarsezza di risorse l'avevano resa, nell'anima come nel corpo, «souple» in una maniera incredibile e portata a trarre dalle relazioni sociali gli espedienti per vivere. Sembra facile ciò, a dirsi, ma per riuscirvi ci vuole un dono speciale, un dono di second'ordine, beninteso, una specie di furberia graziosa, di servilismo dolce, che però a una donna non disdice. Le donne che non sanno dir di no, possono essere biasimate, ma non odiate: la debolezza femminile disarma. Ella era una graziosa, debole donna che si rendeva utile, un po' mantenuta, un po' mediatrice, industriosa e abile a destreggiarsi tra gli emigrati e i nuovi potenti, in relazione con le mogli di tutti i banchieri, amica delle eleganti più in vista, anche se piuttosto equivoche, come la brillante Hamelin, famosa «muscadine», amabile con tutti, piacente agli uomini per quella dolcezza soppilchevole che aveva negli occhi, e alle donne per la sua eleganza, e per la facilità a rendere qualunque servigio. Il giovane Bonaparte era allora suo vicino di casa...

Fu lui, dicesi, a chiamarla Giuseppina. Ella si chiamava Maria Giuseppina Rosa, ma come egli volle, per la vita e per la storia, fu Giuseppina. Era l'ora in cui, inconsapevole, ella entrava nella grande scena. Entrava graziosa, frivola, buona, dolce e «fanée». Bella!... Non precisamente se si parla del volto, chè il corpo, con le membra delicate e sciolte era giudicato impeccabile da tutti e ciò non era poco, in tempi in cui la moda del nudo trionfava. Certo, grande era la sua arte nel dissimulare e nel correggere i difetti della natura. Si sa, ad esempio, che aveva una dentatura orribilmente guasta. Con sottile perfidia la duchessa d'Abrantès, nelle sue Memorie, per farci sapere che l'Imperatrice era sdentata, esclama sconsolatamente: «Ah, ella avrebbe sempre trionfato di tutte noi, giovani (e si sottintende belle) se avesse avuto, non dico dei bei denti, ma solamente dei denti!...». Giuseppina riusciva a scongiurare questa jattura veramente terribile per la bellezza femminile, non aprendo quasi mai la piccola bocca dipinta, sorridendo a labbra strette e adunando tutta la luce e la grazia del sorriso nello sguardo e nel reclinar del capo.

«Tutto era artificio in lei — scrisse Barras, ingrato — ma artificio il più raffinato, il più previdente, il più perfezionato, che mai cortigiana della Grecia o di Parigi abbia usato nell'esercizio della sua professione. Questo talento le fu prezioso nella sua precoce decrepitezza...». Il giudizio è crudele e forse esagerato, ma sta di fatto che anche da imperatrice la sua toeletta ebbe sempre una parte che fu segreta, un'ora misteriosa, l'ora più seria della sua mattina. Fu probabilmente per non rinunciarvi che si mostrò così riluttante e svogliata nel seguire il suo glorioso e appassionato marito nella campagna d'Italia. Ella diceva col suo accento un po' esotico che Bonaparte era «drôle» innamorato così; la sua grandezza non le faceva girare il capo. Ella non si meravigliò mai di nulla, seguitò a balocarsi con Fortuné mentre Napoleone andava di vittoria in vittoria e salì i gradini del trono con la disinvoltura tranquilla di una che aveva prestato fede alla profezia della schiava negra e che ogni mattino disponeva sulla rimboccatura del lenzuolo le carte in semicircolo, per leggervi dentro il destino della sua giornata.

***

C'è una scena celebre in cui Giuseppina si rivela tutta: è la scena del ritorno d'Egitto. Napoleone, informato dai fratelli delle leggerezze, delle colpe vere o presunte della moglie, si è ritirato in camera e là dentro rimane, muto, invisibile, intrattabile. Giuseppina, giunta troppo tardi, trovata la porta inesorabilmente chiusa, si è messa in ginocchio e per ore e ore, con santa pazienza, ha pregato, supplicato, spiegato, pianto. Qualunque altra donna, durando il silenzio del marito, si sarebbe scoraggiata o sdegnata; Giuseppina seguitò imperterrita a pregare, supplicare, spiegare e piangere, finchè Napoleone, forse non persuaso, ma certamente intenerito, aprì finalmente la porta e le braccia. Questo fu il metodo costante di Giuseppina e il suo immenso vantaggio. Ella non aveva il menomo orgoglio, per questo piaceva agli uomini forti e li vinceva con la sua infinita debolezza e con le lacrime che per sua particolare fortuna non l'imbruttivano. Il metodo fallì soltanto quando si trattò del divorzio. Ella visse anni e anni con quella spada di Damocle sul capo, disperatamente attaccata alla sua «posizione» di imperatrice e divenne allora inquieta e gelosa e fu lacrimosa senza efficacia. Ma non era più giovane e poi contro il destino di Napoleone ella non poteva lottare. Una eterna «petite fille» qualcuno la definì. E tale fu veramente. Con una buona grazia infinita, e servizievole con tutti press'a poco nello stesso modo: con le vecchie conoscenze che volevano far carriera, con le duchesse che le chiedevano in ginocchio una udienza dall'imperatore per salvare i loro mariti dal patibolo, con i mercanti e con le crestaie che imploravano la sua protezione. Mediocre madre, mediocre moglie, non fu mai capace di un buon consiglio, di un sentimento elevato o anche soltanto disinteressato, di un nobile gesto. «Petite fille». Dove fu donna e forte e sicura di sè e vittoriosa sempre, fu nel gusto, nell'abbigliamento, nell'istinto, nel dono, che la fecero arbitra di ogni eleganza. Ella non aveva mai la menoma esitazione; tutto quello che metteva addosso l'abbelliva; nell'eleganza era squisita e impareggiabile. Il vestirsi era per lei un rito. Quando al mattino le portavano in grandi panieri le vesti, i cappelli e gli scialli perchè scegliesse, in quel momento solo ella aveva il volto serio, col riflesso d'un pensiero grave. Nessuna come lei sapeva avvolgersi graziosamente entro uno scialle, nessuna come lei poteva mettersi addosso tanti diamanti e tante perle da splendere come il sole e restarne abbellita. Per questo ella aveva quattrocento scialli e tante gemme quanto una sultana delle «Mille e una notte». E qualche milione di debiti. Dopo il divorzio, seguitò a comprar abiti, scialli e gioielli, a far debiti, e ad abbigliarsi con una specie di devozione, senza stancarsene mai. E, malata, credendo che l'imperatore di Russia venisse a trovarla, come soleva fare da un po' di tempo, indossò un gran bel vestito da camera, tutto pizzi di gran valore e nastri color di rosa. Ma quel giorno l'imperatore di Russia non venne, venne invece la Morte che la portò via così, ingrossata, appassita, povera donna, ma vestita di rosa.

***

Un volumetto sui suoi amori è testè uscito: «La vie amoureuse de l'Impératrice Joséphine» di Gérard d'Houville, un panegirico sperticato, una esaltazione piena di fervore, in cui la vita di Giuseppina appare monda di ogni colpa e la sua morte dovuta addirittura al dolore provato per la caduta di Napoleone. E' preferibile il rozzo elogio che facevano di lei i vecchi e fedeli soldati dell'Imperatore, quando, scotendo il capo dopo i primi rovesci, dicevano pensosamente: — Ah, perchè ha mandato via «la vieille»?... Essa portava fortuna, a lui e a noi...

Ecco il suo merito, immenso dopo tutto: avere in sè quella grazia che diffonde intorno un calore di simpatia, un'indulgenza, una benevolenza irragionevole, quasi assurda, come la ispirano i deboli, i bambini. Portava fortuna e non se ne sa il perchè.

Carola Prosperi.

Voci tra cielo e terra

Le stelle: Trentamila anni. Trentamila anni. E' veramente terribile. Neppure noi siamo in grado di reagire allo sgomento che questo fatto ci cagiona. Trentamila anni, e talvolta anche più, fra l'attimo della nostra accensione (miracolo di quel fuoco che sgorga tutto solo dallo spazio vuoto!) e l'attimo della vostra scoperta. Il viaggio della luce. Ma com'è possibile rimanere per trentamila anni in cammino? I vostri sapienti affermano che è questione di distanza: fantastica distanza terrificante, che la luce, pur volando fulminea, non può percorrere in minor tempo. Un volo, dunque, un balzo che dura trecento secoli: un battere di palpebre, direste voi, entro un simile abisso di tempo. Non si può credere, vero? Noi commentiamo spesso questo mistero, quassù, più a cenni che a parole, e ce ne preoccupiamo molto. Fra noi, c'è chi dubita che la nostra luce non sia disciplinata e svelta come si crede. Vi devono essere cose belle, lungo il cammino: altre stelle, altri soli, e nubi, e arcobaleni, e forse, chi sa, meraviglie che non conosciamo. Ora chi può dire che la nostra luce non si perda in cammino, le mille volte, per contemplare quelle meraviglie? Essa è femmina, uomini, e voi sapete come siano lunghe le strade, per le femmine vostre, tentate di passo in passo dai richiami degli specchi, delle vetrine, degli sguardi altrui. Voi le aspettate, e dite: pochi minuti di strada. Ma quei minuti sogliono moltiplicarsi, fino a creare il mucchietto che si chiama «ora», e accanto al primo mucchietto, magari, ancora un altro. Chi può dire che lo stesso fenomeno non accada quassù, dove i minuti diventano secoli, proporzionandosi alla immensità di tutto? Uno scherzo, si sa: ci diverte pensare alla nostra luce che oziteggia fra stella e stella, che s'infrufola nel vespaio delle nebulose, in caccia di ciarle, di curiosità, di spassi, mentre voi l'aspettate, contando i minuti, proprio come aspettate le vostre donne, fisso l'occhio stralunato contro le lenti dei telescopi. C'è un punto, però, sul quale non scherziamo. E' cosa troppo bella e triste: allorchè una luce vi arriva, finalmente, e la stella da cui essa è nata non c'è più: già spenta. Pensate, uomini, a quella morta stella che voi tuttavia vedete. Non vi trema un poco il cuore? Noi siamo grate alla nostra luce, quand'essa ci fa così sopravvivere al compiuto destino, come fanno l'amore e la memoria, uomini, per i vostri poveri morti.

Le stelle cadenti: Quando noi ci stacchiamo dal cielo, all'improvviso, spinte da un'invisibile mano, tutte le nostre sorelle, pur rimanendo ferme, gittano un grido: attente! Uno spavento infinito colma il cielo, per un attimo lungo, mentre cadiamo. Rigidità del nostro cuore sospeso sul gorgo che c'ingoia; più niente respiro, più niente vita: tale quello spavento, anche in noi, come in tutte le stelle, in tutto il cielo. Ma non è la paura della caduta. Si sa benissimo che non ci faremo male. E' la paura che avvenga ciò che talvolta è avvenuto: cadere sulla terra. Vergogna delle stelle! Gli uomini trovano un macigno, affondato pesantemente nel loro campo: grigio, opaco, freddo. Questo, un frammento di stella? Delusione, miseria: un sasso! Attente, dunque, piccole stelle spodestate: chè gli uomini non vedano più ciò che purtroppo già sanno; chè i bambini possano ancora sognare, nelle loro lunghe notti piene d'angioli, un bel bosco di pini, e, tra i rami d'un pino, splendente, la stella che videro cadere. Attente, attente! Per l'orgoglio nostro, per la nostra gioia di somigliare alle pupille, alle gemme, alle lacrime, a tutto ciò che brilla e ciò che vive, non bisogna cadere sulla terra.

La vetta d'un monte: Se non sentissi il peso delle mie radici, io spesso penserei d'essere sospesa nel cielo. Così alta, e così sola in questa altezza! Qualche volta, le nubi corrono al di sotto di me: si sfaldano contro i miei fianchi, come onde al rallentatore: mi circondano tutta, rendendomi simile a un'isola, nera e lucente, fuor d'un candido mare. Nei giorni di festa (rintocchi di campane, laggiù, in fondo alle valli buie, trascinati dal vento; note di flauti) gli uomini salgono fino a me, marciando per ore ed ore, legati l'uno all'altro, abbrancandosi con le mani alle mie rughe. Belli! Vi è, nel duro travaglio ch'essi sopportano, qualcosa che molto mi piace: e talvolta vorrei aiutarli, colmando con una frana i miei crepacci, scavando nelle mie rupi tanti comodi scalini. Ma non posso. E non posso neppure difidarli, quando li vedo avviarsi per cammini malcerti; nè sorreggere quelli che cadono. Belli e cari davvero! Mi portano un poco di vita: qualche canzone, tante risate, e spesso un segreto d'amore, nell'ombra d'una scheggiatura. Ma una cosa io non comprendo. Perchè mai tanta gioia, quando arrivano a toccare la mia ultima roccia? Grida, applausi, danze, bandiere agitate, reciproci abbracci commossi, e qualcuno che dice allegramente: Più su non si può andare. Io non riesco a capire. Mi pare che si dovrebbe esitare, quando si giunge dove non esiste il «più oltre»; mi pare che si dovrebbe fors'anche rattristarsi, e sentire paura, rimpianto; sì, rimpianto: per avere toccato quel limite oltre il quale non procede neppure la speranza, ed esser sì così posti di fronte alla propria piccolezza, poichè tanto cammino si è fatto, tutto il cammino possibile, eppure c'è ancora tanta strada, lunga distanza, tanta altezza. «Più su non si può andare». Non sentite lo strazio di queste parole, dette guardando il cielo? Ma forse tutto dipende dal fatto che gli uomini nel mondo, vivono troppo poco, sicchè non riescono a imparare nulla. D'altronde, meglio così. Sono allegri. Cantano. Io mi diverto.

La nube: E io mi annoio. La vita è una ruota che gira. Si rompesse, almeno, un bel giorno! Ma no, mai, non si rompe nè si arresta: gira, gira, gira. Sempre da capo. Vivere significa ricominciare. Io mi disciolgo in gocce, a poco a poco, e mi rovescio sulla terra. Acqua nei fiumi, nel mare, nelle pozzanghere. E non ancora mi sono posata, che già comincio a risalire in nebbia, come un larghissimo velo che quassù il vento raccoglie, modella, rifoggia in nube. E poi da capo: pioggia. E poi da capo: nube. Noia indicibile. Assurdità ossessionante. La ruota che gira, che gira. E adesso, oltre tutto, ho perduto la mia consolazione d'un tempo: quando ero, per gli uomini pensosi, una specie di mutevole sfinge. Sentivo, allora, il loro sguardo seguirmi ne' miei lenti pellegrinaggi, cercando d'interpretare le mie forme sempre nuove; indovinavo la loro emozione al cospetto dei colori di cui mi ornavo; e mi pareva ch'essi dicessero: Nuvole, nuvole: entrare in quel mondo vivo, errare fra quelle valli e quei monti fluttuanti, aprirsi il passo fra quei festoni morbidissimi: i giardini degli dei! Ma ben presto arrivarono fino a me, in frotte sempre più folte, su quegli ordegni che volano senza muovere le ali. E che trovarono, nei giardini degli dei? Nebbia, nient'altro che nebbia: quella medesima nebbia che vedevano fumare nelle loro piazze, d'inverno, quando i lampioni diventano rossi, e i tramvai battono la campanella, con affannata paura, come le navicelle dei pescatori nei mari del Nord. Questo è molto volgare, e triste. L'unica nostra soddisfazione s'è dileguata. E la ruota gira sempre.

La Luna: Io non ci penso. E' la cosa più assennata che si possa fare. Non ci penso, e fingo di non sentire. Molte cose dicono gli uomini, di me, dai tempi de' tempi, e inutilmente il vento me le ripete. Io lo lascio parlare e girarmi intorno, come gli aggrada. Chiamatemi pure «sorniona». Non udirò nemmeno questo. Che pace, quassù! Tranquilla me ne dormo, in mezzo al cielo, coperta da una palpebra azzurra. Ciò accade, naturalmente, in quel tempo che voi non mi vedete. Ma spesso l'uggia mi assale, e con l'uggia il desiderio di qualche novità. Allora, lentamente, comincio a sollevare la mia palpebra. Ecco un primo spiraglio, che si allarga, cautamente, e si arrotonda. Tutto questo è lentissimo, lo sapete anche voi. Non esiste creatura più calma di me; e certo basterebbe, a darvi prova di questo, la pienezza della mia faccia, così incantata sempre, e indifferente. Or come la mia palpebra è sollevata, io mi accingo a guardare. Niente di nuovo, ahimè! mai niente di nuovo. Ecco le stelle, ecco la terra, e, sulla terra, gli uomini. Troppo lontani; bisognerebbe forzare lo sguardo: non ne vale la pena. Torniamo dunque a dormire. Giù la palpebra, adagio. La mia faccia si deforma, si schiaccia, si assottiglia. Di nuovo lo spiraglio, sempre più piccolo. Poi l'ombra, come prima, e un altro sonno profondo. Ma ricomincerò, si capisce, il prossimo mese. Non è mia colpa se, non appena sono addormentata, mi prende nostalgia di vedere, e, non appena ho riaperto gli occhi, mi prende nostalgia di dormire. Io bado solamente a stancarmi il meno possibile: tanto, oramai, ho capito che questa vecchia storia seguiterà ancora per un pezzo.

Cesare Meano.

Hoover e i fotografi

New York, 9, notte.

Il nuovo Presidente degli Stati Uniti è stato la disperazione dei fotografi di Washington. Sebbene egli fosse molto propenso a farsi fotografare, la difficoltà della posa metteva a dura prova gli operatori, poichè Hoover ha una sola posa discreta per la macchina fotografica: guardando direttamente verso l'obiettivo, con una faccia quasi senza espressione. Di conseguenza le sue fotografie riescono quasi identiche. Quando egli posa per i fotografi raramente increspa le labbra per accennare ad un incipiente sorriso e poi gli dispiace di essere fotografato di profilo.

Invece l'altro candidato alla Presidenza, Alfredo E. Smith, non si preoccupava per nulla tutte le volte che veniva richiesto di mettersi in posa e ciò forse sarà dovuto al fatto che egli, dopo tanti anni di carriera come uomo politico, si era abituato ai continui disturbi dei fotografi americani, che gli davano la caccia per conto dei giornali e delle riviste locali. Tutte le volte che si presentavano a lui i petulanti fotografi, Smith aveva un sorriso di compiacenza, quasi una cordiale risata, ma quando da Governatore venne eletto candidato alla Presidenza divenne un po' calmo e serio.

La commozione all'Estero per la morte di Battistini

«Povero Mattia finita è la commedia»

Vienna, 9, notte.

La morte di Mattia Battistini che era qui popolarissimo, è stata appresa con evidente dolore. I giornali dedicano all'artista scomparso pagine di ricordi biografici e nei necrologi scrivono che si è rotta una corda la cui sostituzione è impossibile. Appena due anni addietro l'Opera viennese si era decisa a mettere in scena l'Ernani per far piacere al grande baritono italiano, al quale adesso si muove l'affettuoso rimprovero di non essersi mai voluto dedicare all'insegnamento. Le interpretazioni che Mattia Battistini diede del mozartiano «Figaro», di «Scarpia» in Tosca, di «Falstaff», del «Marchese di Posa» nel Don Carlos, ecc., resteranno qui indimenticabili. Dal pubblico viennese l'artista si accomiatò agli 8 ottobre dell'anno scorso e al 27 dello stesso mese diede a Graz il concerto che doveva essere l'ultimo della sua vita. Il pianista professore Erich Meller, che gli era amico e soleva accompagnarlo in tutti i concerti, narra che quella volta, scendendo dal palco, Battistini, quasi in preda ad un presentimento, esclamò: — Oh povero Mattia, finita è la commedia!

Entusiastiche rievocazioni londinesi

Londra, 9, notte.

Tutti questi giornali pubblicando l'annunzio della morte di Mattia Battistini lo accompagnano di ampie biografie sulla vita del grande artista scomparso, e di apprezzamenti unanimemente entusiastici sull'uomo, sul cantante e sull'attore. Riconoscono questi scrittori che Battistini, Scotti e Chaliapin appartengono ad una classe di artisti i quali uniscono a doni prodigiosi di voce, eminenti qualità di attori. Il critico del «Daily Telegraph» afferma che Battistini non potrà mai essere dimenticato da chiunque ebbe la fortuna di incontrarlo o di udirlo. «Fu non solo un cantante unico, ma anche un attore sommo», dice lo scrittore.

Battistini apparve per l'ultima volta sulle scene dell'Opera londinese, come ricordano questi giornali, nel 1906. Non calcò più le scene dell'Opera di Londra, in seguito a qualche malinteso, su cui si preferisce oggi tacere, ma al quale uno dei suoi biografi odierni accenna indirettamente, ricordando come quando nel 1922 Battistini tornò a Londra per darvi un concerto che fu un trionfo indimenticabile «la sua voce era rimasta intatta; non aveva perso alcuna traccia della sua bellezza. Il suo stile nulla aveva perduto della superba dignità e della sua sicurezza; cosicchè non fu per qualche difetto vocale che i poteri i quali reggevano allora le sorti del Covent Garden, abbandonarono uno dei più autentica mente grandi tra gli artisti d'opera nell'ultimo cinquantennio».

L'elogio che rivolgono indistintamente oggi tutti questi giornali alla memoria di Battistini, non si limita a porre in luce i meriti dell'artista, ma a lumeggiare l'uomo che, a giudizio di tutti fu dotato di virtù così «intensamente umane» da porlo anche per questo rispetto molto al disopra dei grandi artisti del bel canto degli ultimi lustri.

Un negro di 137 anni

rievocato in un convento francescano

Roma, 9, notte.

Nel convento francescano di Limassol è ricoverato un vecchio negro, di un'età rispettabilissima, forse unica al mondo: 137 anni. Egli è Giuseppe, soprannominato «il nero», della famiglia Bilbri, nativo di Dar-Fur (Africa centrale).

Sebbene di famiglia benestante, da giovanetto il negro si era dato a pascere gli armenti. In una rissa fra tribù e tribù, la sua famiglia venne fatta schiava ed egli, separato dai suoi, mai potè riacquistare la perduta libertà. Nei tempi da noi non molto lontani, quando vigeva in Egitto il commercio degli schiavi, una famiglia inglese lo comprò e lo condusse con sè a Cipro. Il primo pensiero di questa ottima famiglia, fu di far istruire il negro nella religione cattolica. Tale fatto interessò tutto il pubblico, specialmente quello cattolico; e il console francese di Cipro, il giorno del battesimo gli volle essere padrino. Fatto cristiano, il negro ottenne la libertà e il console lo condusse seco a Parigi come servo di gala. Ma Giuseppe, abituato alla vita pastorizia, non sapeva adattarsi alla vita indiavolata della capitale francese, e preferì quindi ritornarsene fra i monti di Cipro.

Più volte egli fu a servizio dei padri francescani di Limassol in qualità di ortolano e sono ormai 45 anni da che non se ne è più allontanato. Una ventina di anni fa domandò di ritirarsi in una cameretta attigua al chiostro, attendendo contemporaneamente a coltivare l'orto che lo circonda. Il convento francescano è spesso visitato da molte persone per vedere il simpatico e allegro ultracentenario, che risponde bene in greco, in arabo, in turco e parla, sebbene non perfettamente, anche l'italiano e il francese.

«Lei» o «Voi»?

Roma, 9 notte.

Nei giorni scorsi la *Tribuna* lanciò la proposta di abolire il «lei», pronome ambiguo e secentesco, causa di equivoci e di ridicolo, per sostituirlo con il più robusto e letterario «voi». Tra le molte lettere giunte in proposito al giornale di Roma, vi è un'obbiezione sollevata da un assiduo piemontese. Il quale trova che l'adozione del «voi» incontrerà gravi resistenze in tutta l'Italia, dove il «voi» è oggi raramente usato e nei pochi casi solamente verso gli inferiori, come del resto nell'Esercito italiano. Nell'Italia settentrionale il «lei» è di uso quasi universale, anche nei casi in cui in altre regioni si usa il tu. In Piemonte si dà del «lei» al vetturino, alla propria domestica. Costoro si sentirebbero offesi sentendosi dare del «voi».

La tesi del suddetto piemontese è invece smontata proprio da un lettore torinese, il quale scrive:

«Divido, e da tempo, completamente il vostro modo di vedere, e l'ho spesso propugnato in privato, come ne faccio immediata applicazione scrivendovi. Ma il difficile sarà di arrivare, e tanto più in breve, all'intento. Io sento che una grande spinta si darebbe quando si emanasse dai competenti poteri dello Stato un decreto col quale venisse prescritto che nei rapporti colle autorità statali, provinciali, comunali, parastatali, uffici provinciali, ecc., ed in quelli delle delle autorità ed uffici tra loro e col pubblico, dovesse adottarsi il «voi» ed abbandonare il «lei». Se l'idea vi pare buona e avete la possibilità di farla trionfare, io ve l'abbandono senza reclamare il brevetto di invenzione».

La *Tribuna* dichiara di far propria la proposta, scrivendo:

«Volentieri la vedremmo accettata dalle autorità competenti con un'affermazione di virilità tipicamente fascista. Abbiamo provato in questi giorni a rileggere molti telegrammi ufficiali, sostituendo il «lei» col «voi», ed abbiamo constatato quanto il testo ne guadagnerebbe, non solo letterariamente, ma anche in forza».

La donna e la vita

Inizio...

Non è facile parlare a voi, donne, di noi donne. Tanto meno è facile se si parte dal principio che «ogni donna è un mondo».

Il peggior errore in cui si potrebbe incorrere sarebbe quello di generalizzare, di considerare, cioè, il mondo femminile come un folto gregge di pecorelle, simili tutte nell'interno e nell'esterno, cui ci si possa rivolgere con le stesse parole e con lo stesso tono, di voce e di pensiero. C'è posto per tutti nel mondo, fortunatamente e non ci perderemo qui ad elogiare l'alto spirito della donna intellettuale, contrapposto alla graziosa leggerezza della donna frivola, la mentalità piatta della donna comune o l'umile eroismo della massaia. Nell'ordine morale e sociale ogni figura femminile ha la sua ragione d'esistere e quindi il suo posto.

Bisogna invece stabilire un *modus vivendi* che permetta a una rubrica di questo genere di interessare ogni categoria di lettrici. Il più gran successo, credo possa essere racchiuso in questo non facile sforzo.

Così poliedrica, contradditoria, multiforme è l'esistenza femminile, che essa non può e non deve esser considerata da un angolo solo. Io parlerò a tutte le donne, e ogni volta la mia colonna di prosa sarà rivolta ad una speciale falange femminile. Metterò nelle mie righe l'ansia della madre e l'ardore della moglie, l'abbandono dell'amante e la tenerezza dell'amica. Parlerò alle donne che lavorano e a quelle che si divertono, alle illuse e alle disilluse, alle pratiche e alle sognatrici, alle serene e alle dolenti. Chi ha nel suo cuore, nascosto, un sogno o una speranza, un tormento o un peccato, un dubbio o una certezza, troverà, se mi sarà fedele, un'eco di questi sentimenti nelle mie parole.

S'alterneranno in queste righe palpiti e sospiri, sorrisi e *frou-frou* di merletti, dilemmi tragici e trame spietate, spumeggiare di *champagne* e cantilene di bimbi. Si profilerà l'ombra della donna alla scrivania o allo specchio, vicino a un lettino bianco o a un fornello, balenerà l'asfalto lucente di una via cittadina o il sentiero di una via campestre, si respirerà il chiuso profumo del salotto, l'aria affocata delle officine, la purezza di orizzonti marini e montani. E così, se riuscirò nel mio intento avrò veramente l'orgoglio di parlare a tutte le donne e di potere essere, da tutte le donne, ugualmente compresa e forse amata.

Il cuore di sole

Mio figlio dorme, profondamente, nell'afa pomeridiana campestre. Il suo corpo saldo e sottile è disteso con abbandono sul letto.

Per la posa che ha assunto mi volge la schiena, la diritta schiena, falcata al punto delle reni, che è la delizia dei miei occhi.

Dal letto accanto al suo, con profonda tenerezza lo guardo.

La camera quasi buia non mi permette che di vederlo vagamente, di indovinarlo, quasi.

E' vestito di nulla e nel sonno, per qualche movimento brusco che compie, più si scopre.

Non ha che una camiciola bianca, senza maniche, e un paio di calzoncini di tela, pure bianca, gonfiati dalla sua carne soda.

Le gambe sono ignude, fino ai piedi, sottili e sdutti, abbruniti dalla cura di mare, recente.

Di questi piedi, raccolti uno contro l'altro, non vedo che esattamente uno solo, su cui posa, luminosissima nel buio della stanza, una spera di sole che filtra dagli scuri non perfettamente aderenti.

Questo raggio di sole, che investe tutto il piedino adorabile, ha esattamente la forma di un cuore.

Il piccolo re addormentato non si accorge così di avere un cuore, un cuore fatto di sole, sotto il suo calcagno in abbandono, sotto tutto il suo piede di bronzo dorato.

A me, che guardo, a me che sono, nell'atto, piena di adorazione, piace di immaginare che quel cuore ai piedi del mio bambino sia il mio.

Cuore di sole, cuore di mamma, va bene il raffronto.

Da che egli è nato ho avuto la sensazione di non appartenermi più, di avere tutta me stessa, cuore, volontà, cervello, destino, legato alla sua irrompente personalità.

Quel raggio di sole che ha la forma di un cuore ribadisce la mia convinzione, ripete la dolce sentenza ormai scritta.

Io penso: infatti, quante volte, come spesso, all'orlo di una determinazione, alla vigilia di un risolvimento, non ti sei tu fermata per lui?

Quante volte, come spesso, la sua voce ti ha placata, la sua presenza ti ha ricordata una promessa, la sua esistenza al mondo ti ha legato, ti ho crocefisso al bisogno di vivere, di lottare, di vincere: ma lietamente, ma giocondamente, perchè tutto fosse luce intorno a lui!

Tutto luce, come nella spera di sole. Anche il suo cuore, il cuore in pianto, talvolta, è pure per lui ammantato di sorriso.

Dovrebbe bruciarti, quel cuore luminoso ai tuoi piedi, tanto s'agita in esso un fiume di cose sofferte, un presentimento di quante dovrà soffrirne ancora.

Invece ti riscalda, soltanto, quei piedini raccolti, che forse, a lungo andare, nel sonno, un po' di fresco avrebbe sorpreso.

Io vivo accanto a te, in una veglia religiosa, che si stempera in gratitudine e in commozione verso una forza superiore che mi si palesa, accanto al mio bambino, così.

Sento di dover vivere perchè egli vuol vivere, di dover lottare perchè egli non deve lottare, di dover sorridere perchè egli chiede il mio sorriso, ogni volta che mi guarda.

Ecco, la spera di sole non è più sui piedini raccolti: è tornata entro di me, ha ripreso il suo posto e mi scalda. Il posto del cuore.

Un premio dato bene

Mi consola che il *Consiglio dei Trenta* abbia assegnato a una donna il premio per il miglior romanzo scritto in quest'anno. E forse, più del sesso mi consola la *qualità* dello scrittore cui è stato assegnato l'alto riconoscimento.

Bianca de Maj non è una venditrice di parole nè una fredda espositrice di situazioni banali, peccaminose e pedanti. Essa non ha, di molte sue colleghe in letteratura, la verbosità retorica nè la decadente spregiudicatezza. Un premio assegnato a lei, in questo momento, è un atto di fede non solo verso l'opera sua, ma verso tutta la letteratura italiana.

Confesso di non conoscere che un solo libro della scrittrice premiata: *Madri dell'ombra*, opera di amore e di bontà che solleva la grave ed eterna questione dell'infanzia illegittima e mette in rilievo la tristezza del brefotrofio e dell'allattamento mercenario. Nelle pagine vive e s'agita un'amorosa e fiduciosa anima femminile che sa essere, di volta in volta, anima di madre e d'amante e non si piega, se pur amaramente osserva e conclude.

Credo che il resto dell'opera di Bianca de' Maj somigli a questo solo suo libro che io ho letto. E mi compiaccio in questa speranza, in attesa di leggere gli altri.

Il gusto del pubblico è meno inquinato di quanto si possa credere e la semplice, umana, spontanea, verità la trova prescelta che ha un così eloquente titolo: *Pagare e tacere*.

Lady Anna.

Espropriazioni e loro procedura

[illegible]

CRONACA CITTADINA

Il corteo dei Vessilli
e la chiusura dell'Esposizione

Il cuore di Torino sabauda e fascista si inchinerà ai simboli della Vittoria -- Il Duca d'Aosta ed il ministro Martelli

I gloriosi vessilli dei disciolti reggimenti di guerra riceveranno domani, prima di lasciare la Mostra della Vittoria, per ritornare a Roma, nella loro sede di Castel Sant'Angelo, l'entusiastico tributo d'omaggio della cittadinanza torinese. Non c'ha dubbio che il corteo cosidetto «delle bandiere», che potrebbe chiamarsi corteo della Vittoria, ed al quale le autorità militari e quelle civili del Governo, del Partito e del Comune, daranno il carattere della massima solennità, sarà accolto, passando tra le due ali di folla, ove l'immensa fiumana del popolo torinese si troverà schierata — non da un saluto, ma da una apoteosi. Sarà questo uno di quei casi in cui quel senso di calma e di misura che predomina nelle manifestazioni esteriori della nostra cittadinanza e che molti erroneamente scambiano per freddezza, verrà sopraffatto dall'ondata dell'entusiasmo travolgente. I vessilli, che ricordano al cuore dei singoli come al gran cuore della collettività le ore tormentate e sublimi del sacrificio, della morte e della vittoria, raccoglieranno sulla loro strada, dalla Esposizione alla Ferrovia, non semplicemente applausi e fiori ed ansia ed evviva, ma un grido di passione patriottica, che sgorgherà fremente dal vecchio cuore di Torino sabauda e guerriera, dal giovane cuore di Torino fascista.

Le disposizioni
della Reggenza Federale

Il Reggente della Federazione provinciale fascista, Carlo E. Basile, ha emanato le seguenti disposizioni:

Domani, alle ore 16, le gloriose duecento bandiere dei reggimenti della guerra disciolti dopo l'armistizio, che Torino ha avuto il privilegio di ospitare per il decennale della Vittoria nella Mostra Sabauda, partiranno per Roma, ove saranno restituite in Castel Sant'Angelo.

Sotto le stesse bandiere che guidarono alla Vittoria la nostra gioventù migliore, quella che illuminarono il sacrificio eroico dei nostri caduti sul campo, e Torino che sa comprendere l'alto valore di questi simboli, testimoni delle virtù guerriere del nostro Piemonte, vedrà tutto il suo popolo accorrere a salutare la loro partenza.

Ogni Associazione pertanto è invitata a partecipare con le proprie bandiere e gagliardetti all'adunata, che avrà luogo per tale circostanza [illegible] de le massima solennità e certamente ciascuna interverrà con i *ranghi al completo onde la manifestazione riesca degna delle tradizioni patriottiche della nostra città*.

Gli Enti dovranno provvedere a radunare i propri iscritti in tempo utile, per trovarsi non più tardi delle ore 15 al posto di schieramento indicato come segue:

Lungo e oltre le siepi del corso Vittorio Emanuele e i gradini sin del controviale, come della linea tranviaria di corso Massimo d'Azeglio dalla altezza di corso Raffaello (ingresso principale dell'Esposizione) alla stazione di Porta Nuova, un duplice cordone formato da tutte le Organizzazioni distese nei posti sotto specificati, dovrà fare ala al corteo delle bandiere salutando romanamente al suo passaggio. I cordoni saranno formati secondo le precedenze fissate dalla Direzione del P. N. F. con la fronte verso il centro del corso e le spalle appoggiate alle siepi e lungo i gradini dei controviali in modo da lasciare sgombro il centro della strada e le banchine laterali. Dovranno essere formati da uno o due uomini di fronte distanziati fra loro secondo lo spazio assegnato ad ogni Organizzazione raffrontato al numero dei partecipanti. Appena sfilato il corteo delle bandiere i due cordoni laterali muoveranno verso il centro della strada fino ad incontrarsi e con un movimento di fianco si accoderanno man mano al corteo formando una colonna per tre o per quattro di fianco che seguirà il corteo stesso.

Sul piazzaletto dell'ingresso principale dell'Esposizione si ammasseranno le Autorità, e sul lato destro (sinistro di chi fa fronte all'ingresso) i gagliardetti della Federazione Provinciale Torinese del P. N. F. e del Fascio di Torino, con la loro scorta armata di M. V. S. N. e civile delle Gerarchie del Partito; sul lato sud la rappresentanza del Fascio Femminile e il Gruppo Universitario Fascisti. Sul corso Massimo d'Azeglio, lato numeri pari, angolo corso Raffaello, inizierà lo schieramento il Gruppo Rionale «Mario Gioda», seguito sulla stessa parte dai Gruppi «Nicola Bonservizi», «Fabio Filzi», «Aldo Campiglio», «Filippo Corridoni», «Cesare Battisti», «Amos Maramotti», «Giovanni Porcu»; di fronte a questi si schiereranno i Gruppi Rionali «Luigi Scarusiglio», «Enrico Toti», «Lucio Bazzani», «Giuseppe Giresda», «Dario Pini», «Cesare Odone», «Damiano Chiesa», «Mario Sonzini», «Nazario Sauro», «Gustavo Doglia», «Antonio Sciesa» e «Guglielmo Oberdan», fino a raggiungere dalle due parti l'altezza di corso Valentino. Seguiranno nello stesso ordine: il Gruppo Medaglie d'Oro, con le spalle rivolte al Castello del Valentino, l'Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra e l'Associazione Nazionale Madri dei Caduti di Guerra; di fronte a queste, fino a raggiungere l'altezza di via Silvio Pellico, si schiereranno: l'Associazione Volontari di Guerra, l'Istituto del Nastro Azzurro e la Federazione Arditi d'Italia. Oltre la via Silvio Pellico, sul lato del Valentino, si schiereranno la Sezione di Torino dell'Associazione Ex-Combattenti; di fronte a questa, le Associazioni Insegnanti Fascisti, Ferrovieri Fascisti e Postelegrafonici Fascisti, sino all'altezza di via Pio V. Oltre questa via, con le spalle al Valentino, si schiereranno l'Associazione degli Addetti alle Aziende Industriali dello Stato e l'Associazione Fascista del Pubblico Impiego; di fronte a queste: la Federazione Fascista degli Agricoltori, l'Unione Industriale Fascista e la Federazione dei Trasporti, sino all'angolo di corso Vittorio Emanuele. Su detto angolo, e dopo il Pubblico Impiego, dalla parte dei numeri pari del corso Vittorio Emanuele, si schiererà prima la Federazione Fascista dei Commercianti, poi l'Ente della Cooperazione; di fronte a questi si schiereranno nello stesso ordine, sul lato numeri dispari del medesimo corso, tutti i Sindacati Fascisti dei Prestatori d'Opera e la Federazione Artigiana. Dopo questa, sino a Porta Nuova, e dallo stesso lato, si schiereranno le Organizzazioni Dopolavoristiche; di fronte, dopo l'Ente della Cooperazione, si schiereranno gli Enti Sportivi, e infine sbarreranno la via Nizza e la via Lagrange i Reparti di Balilla e di Avanguardisti. Prima di questi dovranno trovar posto sui due lati del corso, l'Unione Ufficiali in congedo e tutte le Associazioni d'Arma, nonchè le rappresentanze varie di Enti o Associazioni non specificate nello schieramento.

Sotto il porticato della Stazione di Porta Nuova si aduneranno le Rappresentanze con bandiera delle Associazioni, Madri, Vedove e Famiglie dei Caduti in Guerra, l'Associazione Famiglie dei Caduti Fascisti, il Gruppo Grandi Mutilati dell'Associazione Nazionale Mutilati di guerra, nonchè le rappresentanze delle Federazioni di Ex-Combattenti delle Provincie Piemontesi.

Le Giovani Italiane e le Piccole Italiane si schiereranno coi partecipanti, in via Sacchi, su due file, fronteggiando il centro della via, che dovrà essere sgombro; lasceranno pure libero l'ingresso alla Stazione di Porta Nuova, di fronte alla Saletta Reale.

I cordoni non dovranno avere soluzione di continuità, tutte le Organizzazioni dovranno intervenire con i rispettivi gagliardetti o bandiere, e i fascisti dovranno tutti indossare la camicia nera con decorazioni e giacca. E' vietato portare bastoni o armi visibili, e, dopo l'ingresso delle bandiere nella Saletta Reale, le Organizzazioni si scioglieranno sul posto che avranno raggiunto.

Un manifesto del Commissario Ricci

Il Commissario al Comune ha diramato pel Corteo delle Bandiere il seguente manifesto:

Cittadini!

Domenica 11 corrente le Bandiere dei Reggimenti e dei Reparti del R. Esercito disciolti dopo la guerra, che alla Mostra della Vittoria sono state meta luminosa di un devoto pellegrinaggio, saranno prelevate dal Castello del Valentino e portate in solenne corteo alla Stazione di Porta Nuova per essere ricollocate a Castel Sant'Angelo in Roma.

I gloriosi Vessilli, tormentati dalla mitraglia, baciati dalla Vittoria, intorno a cui offersero il sangue e la vita innumerevoli Eroi, tornano al Monumento Imperiale ove la volontà nazionale li desidera conservati al culto della Patria.

Il corteo, a cui parteciperanno tutte le Autorità cittadine, muoverà alle ore 15,30 dal Castello del Valentino, e per i corsi Massimo d'Azeglio e Vittorio Emanuele, giungerà verso le ore 16,30 alla Stazione di Porta Nuova.

Sono sicuro che la cittadinanza torinese, sempre sensibile alle altissime manifestazioni del sentimento nazionale, accorrerà al passaggio delle Bandiere, e saluterà in Esse, con devozione e con orgoglio, la Maestà del Re, primo Soldato d'Italia nel quale si sublimarono tutte le virtù e tutti i travagli della guerra, il Duce assertore incomparabile della nostra Vittoria, l'Esercito glorioso, fulgido esempio del valore di nostra gente.

Dal Palazzo Civico, il 10 nov. 1928 — A. VII.

Il Prefetto Commissario
RICCI

Il Segretario Generale
GAY

L'ultima giornata della Mostra

Come già è stato annunziato, domani domenica genetliaco del Re, alle ore 10,30, nel salone delle feste, alla presenza dei Reali Principi e delle autorità avrà luogo la grande funzione di chiusura dell'Esposizione.

Il Duca d'Aosta, come per la funzione inaugurale, pronuncerà il discorso di chiusura.

Il Prefetto comunica che alla cerimonia interverrà in rappresentanza del Governo l'on. Alessandro Martelli, Ministro dell'Economia Nazionale.

Il segretario del Fascio di Grenoble
al Reggente Basile

Il segretario del Fascio di Grenoble, signor Mario de Clementi, ha indirizzato al Console Basile la seguente lettera:

Caro Camerata,

I gitanti del Gruppo Universitario sono rientrati iersera entusiasti e commossi per l'indimenticabile accoglienza ricevuta dai camerati torinesi.

A Lei, che ha così profondamente inteso l'alto valore di propaganda per il nostro Paese e il Regime che la visita degli studenti stranieri a Torino doveva avere, ho la viva soddisfazione di annunciare per primo che lo scopo è pienamente raggiunto mercè l'organizzazione perfetta, che Ella ha saputo realizzare, la squisita signorile cortesia con cui sono stati trattati gli ospiti, il suadente valore polemico della Sua parola.

Noi che siamo all'estero e che dobbiamo combattere contro mille ostilità quotidiane, che sappiamo come il nostro Paese non sia sufficientemente apprezzato perchè non conosciuto: dobbiamo esserle profondamente grati per averci con la Sua opera, intesa con squisita sensibilità fascista, facilitata la nostra missione, reso possibile il nostro compito.

So che la Sua modestia e il Suo animo di perfetto fascista considerano un dovere l'ausilio prezioso da Ella prestato ai camerati residenti all'Estero. Ci sono nondimeno delle sfumature che commuovono, ed è questa commozione che mi è grato esprimerle a nome mio personale e dei camerati tutti.

Coi più cordiali saluti fascisti.

Il Segretario: *Mario de Clementi.*

Gli ufficiali della Milizia

Il luogotenente generale Tiby, comandante la prima zona della M. V. S. N., invita tutti gli ufficiali nei quadri o fuori quadro della M. V. S. N. a prendere parte alla cerimonia che avrà luogo domenica, il novembre, in occasione della partenza da Torino delle bandiere dei disciolti reggimenti.

Gli ufficiali dovranno trovarsi nell'interno dell'Esposizione per le ore 15,30 e prenderanno posto nei gruppi dei rispettivi gradi degli ufficiali dell'Esercito: gli ufficiali generali nel pressi del padiglione della R. Marina; gli ufficiali superiori ed inferiori lungo il viale che collega l'ingresso all'Esposizione di corso Valentino con quello principale di corso Raffaello.

Dopo di aver preso parte al corteo riceveranno ordini alla stazione per essere messi in libertà. Grande uniforme.

I convegni per domani

L'Associazione mutilati alle gloriose Bandiere dei disciolti Reggimenti. — Domenica 11 corrente, le gloriose Bandiere dei disciolti Reggimenti lasceranno la nostra città per raggiungere definitivamente la loro sede al Castel Sant'Angelo in Roma. Tutti i mutilati hanno il dovere di partecipare alla cerimonia colla nostra Sezione. I grandi invalidi e gli amputati agli arti inferiori dovranno trovarsi puntuali domani 11 corr., alle ore 15,30, in corso Vittorio Emanuele angolo via Sacchi. Tutti gli altri, nessuno escluso, dovranno trovarsi alle ore 15 precise in corso Massimo d'Azeglio angolo corso Valentino, vicino al Castello, per partecipare all'imponente corteo che accompagnerà i vessilli gloriosi fino alla Stazione di Porta Nuova. Portare le decorazioni.

11.o Circolo rionale fascista «Luigi Scarusiglio» (B. Secondo, Crocetta, piazza d'Armi). — I fascisti appartenenti al Circolo «Luigi Scarusiglio» debbono trovarsi alle ore 15 di domenica 11 corr. in camicia nera, all'angolo dei corsi Raffaello e Massimo d'Azeglio per far ala al corteo delle Bandiere dei disciolti Reggimenti.

Circolo rionale fascista «Nicola Bonservizi». — Tutti gli iscritti sono convocati in sede per le ore 13,45 di domenica 11 novembre. Camicia nera e decorazioni.

Circolo rionale fascista «Cesare Odone» (Porta Palazzo e Vanchiglia). — Adunata obbligatoria domani, alle ore 14, in sede, di tutti gli iscritti al P. N. F. soci del Circolo, in camicia nera con decorazioni, per prendere parte alla cerimonia della partenza delle gloriose Bandiere dei Reggimenti disciolti.

Circolo rionale fascista «Aldo Campiglio». — Domenica 11 corr., riunione alla sede provvisoria, presso Unione Sportiva «La Piemonte», canale Michelotti, alle ore 13,30, per recarsi a rendere omaggio alle Bandiere del glorioso Esercito che lasciano il Padiglione della Vittoria. Camicia nera con giacca e decorazioni.

I volontari di guerra si aduneranno in sede alle ore 13 di domani per intervenire all'accompagnamento delle Bandiere dei Reggimenti disciolti. Decorazioni e fazzoletto tricolore.

La Società Reduci d'Africa invita tutti i soci a trovarsi domenica 11 corr., alle ore 13,15, alla sede sociale per recarsi a rendere onore al passaggio delle gloriose Bandiere reggimentali.

La «Famija Turinèisa» invita i soci a trovarsi numerosi domenica 11 corrente alla sede sociale alle ore 14,30 per accompagnare il Gonfalone sociale a rendere onore alle gloriose Bandiere reggimentali che fanno ritorno a Roma.

Associazione Nazionale Artiglieri da Montagna. — I soci sono vivamente pregati di trovarsi alle ore 15 di domenica di fronte al Castello del Valentino, per accompagnare il gagliardetto sociale al corteo in onore delle Bandiere.

I Sindacati fascisti e le Bandiere reggimentali. — Tutti gli iscritti ai Sindacati provinciali fascisti degli Intellettuali, Commercio, Industria, Trasporti, Teatro, ecc., sono invitati a trovarsi alle ore 15,15 di domenica 11 corr., nel cortile dell'Ufficio provinciale dei Sindacati in via Bogino 8, per partecipare alle onoranze che Torino patriottica farà alle Bandiere gloriose dei reggimenti disciolti che lasciano la nostra città ritornando alla Capitale.

Opera Nazionale Dopolavoro. — Domenica 11 corr., alle ore 14,30, tutte le Associazioni, Enti, Circoli Sportivi, Filodrammatiche, ecc., comunque aderenti all'O.N.D. ed alla F.I.E. invieranno ciascuna una rappresentanza con gagliardetto formata di almeno dieci persone, per la cerimonia dell'accompagnamento delle Bandiere dei reggimenti disciolti dopo la guerra che Torino ha avuto il privilegio di ospitare e che ritornano alla loro gloriosa sede di Castel Sant'Angelo in Roma. Le rappresentanze si troveranno per le ore 14,30 in corso Vittorio Emanuele (angolo via S. Anselmo).

Associazione Bersaglieri. — Domenica 11 corr. riunione in sede per le ore 13,30 precise per recarsi a rendere onore alle Bandiere del glorioso Esercito che lasciano il Padiglione della Vittoria. Berretto a fez, decorazioni, camicia nera iscritti al Partito.

Società l'Esercito. — Domani alle ore 15 precise, convegno in sede per portare il saluto alle gloriose Bandiere partenti per Roma.

Nastro Azzurro. — I soci sono pregati di trovarsi in sede per le ore 15 di domani per accompagnare l'insegna alla stazione di Porta Nuova, ove prenderanno parte alla cerimonia della partenza da Torino delle Bandiere dei disciolti reggimenti.

Unione Nazionale Ufficiali in congedo. — I signori ufficiali in congedo sono invitati ad intervenire alla cerimonia della partenza da Torino delle Bandiere dei disciolti reggimenti. Tutti gli ufficiali in congedo, per l'occasione, si dovranno schierare collettivamente autorizzati a vestire l'uniforme, [illegible] col corteo insieme agli ufficiali in S.P.E. nei gruppi del rispettivo grado, e dovranno essere a posto alla Mostra della Vittoria per le ore 15,30.

Ente sportivo provinciale della Federazione fascista di Torino. — Viste le disposizioni del Reggente Basile, Reggente la Federazione provinciale torinese del P.N.F., per la cerimonia dell'accompagnamento delle Bandiere dei reggimenti disciolti dopo la guerra, che domani lasceranno Torino, il locale Ente sportivo invita tutte le società dipendenti dal C.O.N.I. ed i loro iscritti, liberi da impegni sportivi, a porgere il loro saluto alle Bandiere che guidarono alla Vittoria, e prendere parte al grande corteo. Ogni Società sportiva è pertanto invitata ad intervenire con bandiera o gagliardetto ed adeguata rappresentanza all'adunata che avrà luogo domani alle ore 15,30, di fronte al teatro Balbo, a disposizione dei membri dell'E.S.P.F. che disporranno per lo schieramento delle forze sportive nella località prestabilita.

Associazione Nazionale Alpini. — Ritrovo in corso Massimo d'Azeglio angolo corso Vittorio Emanuele, col cappello alpino e decorazioni. Dopo la cerimonia si rientrerà col gagliardetto in sede.

Federazione Associazioni Militari. — Le Associazioni sono pregate di volersi trovare domani alle ore 14,30 in piazza Carlo Felice, sotto l'orologio, per salutare le gloriose Bandiere dei disciolti reggimenti.

L'Unione industriale fascista e l'AMMA, invitano tutti gli industriali associati a partecipare alla solenne manifestazione di onore alle Bandiere reggimentali che da Torino ritornano alla capitale. Il concentramento degli industriali è fissato per le ore 14,30 in corso Massimo d'Azeglio nel tratto compreso tra corso Vittorio Emanuele e via Pio V.

Unione Marinara Italiana. — Tutti i soci sono convocati in via Lagrange n. 10 domani alle ore 15, per partecipare al corteo dei vessilli dei disciolti Reggimenti che ritornano alla propria sede in Roma.

Associazione Arma Cavalleria. — Domani alle ore 15 precise, riunione in sede dei soci per partecipare con lo Stendardo al corteo delle gloriose Bandiere dei reggimenti disciolti. Si prega di intervenire numerosi.

Famiglie dei caduti in guerra. — Domani alle ore 15, riunione in sede per recarsi alla stazione di P. N. a rendere omaggio alle Bandiere dei disciolti reggimenti.

Società Nazionale «Dante Alighieri». — I soci sono pregati di trovarsi domani in sede (Galleria Nazionale, scala B), alle ore 15 per partecipare alla cerimonia delle Bandiere.

Dopolavoro Ferroviario di Torino. — I lavoratori fascisti sono invitati ad intervenire alla manifestazione di domani in occasione della partenza delle bandiere dei Reggimenti disciolti, che avrà luogo alla Stazione di Porta Nuova, lato via Sacchi.

Comitato primario volontari. — Si fa obbligo ai soci di trovarsi domenica 11, alle ore 14, in sede, per intervenire inquadratamente dei vessilli a Roma.

Circolo rionale fascista [illegible] Battisti, Amos Maramotti. — Domani riunione in sede via Garibaldi 50, alle ore 14. Camicie nere, decorazioni con giubbi.

Fascio femminile. — Le fasciste sono invitate a partecipare all'adunata di domani per le ore 14,30 presso la casa Ribeti in angolo via Madama Cristina per raggiungere inquadrate l'ingresso principale dell'Esposizione (monumento Principe Amedeo) lato destro dell'entrata.

La fine misteriosa
d'un giovane tipografo

«Mamma, arrivederci!...» -- Una visita in cantina e un viaggio a Milano -- Il segreto del lago di Como

— Mamma arrivederci! — e fu questo l'ultimo suo saluto.

Se ne andò, così, tranquillo, pieno della sua vigorosa giovinezza. Ritorna, ora, composto nella fredda carezza della morte. Una povera bara. E' questo l'epilogo triste della strana scomparsa dalla casa paterna di un giovane tipografo torinese: Luigi Clerico, di Cesare, di anni 17, abitante in via Monte Bianco, n. 53.

Egli lavorava in uno stabilimento di via Santa Chiara, dove si era fatto subito apprezzare per la sua volenterosa attività. Giovane distinto, diligente, rispettoso, godeva larga simpatia in quel rione ove abitava con i suoi genitori che gestiscono un negozio di commestibili.

La sera precedente la sua scomparsa il giovanotto era uscito con gli amici, ed era tornato a casa prima della mezzanotte. Si mise tranquillamente a letto e al mattino successivo, come al solito, si alzò poco dopo le sei, preparandosi per recarsi allo Stabilimento. Era vestito con gli abiti da lavoro. La madre e il padre attendevano in bottega a servire i clienti, mentre il Luigi, nel retrobottega, ultimava la sua toeletta, terminata la quale, si affacciò all'uscio che immette nel negozio e salutò la madre. Avvertiva, però, che dovendo fare per quel giorno l'orario continuato, non sarebbe tornato a casa a mezzogiorno, ma soltanto alla sera.

La madre, affaccendata a servire, non diede eccessiva importanza a ciò, ben sapendo che altre volte suo figlio per ragioni di servizio, non era venuto per il pranzo e rispose semplicemente con un «ciao, figlio mio!». Il giovanotto, però, aveva già stabilito il suo piano. Invece di uscire sulla strada, poichè l'alloggio trovasi al pianterreno svoltò nel cortile e discese furtivamente in cantina, ove teneva nascosto il suo abito migliore.

Salito sopra un tram della linea n. 15, il giovane si dirigeva alla stazione di Porta Nuova, dove acquistava un biglietto di terza classe per la linea di Milano, e prendeva posto nel treno in partenza. Aveva un itinerario prestabilito, o viaggiava, così, a casaccio? Le indagini sulla sua scomparsa si fermano qui, e non avranno che un epilogo: la notizia della sua morte.

La sera stessa i suoi genitori lo attesero per l'ora di cena, ma invano. Luigi non comparve.

Alle prime ore del mattino, il Clerico padre, temendo una disgrazia, denunciava la scomparsa al vicino Commissariato di P. S. Barriera di Milano.

Ieri sera, verso le ore 8, un agente di P. S. del Commissariato Barriera di Milano, annunciava la triste verità, pervenuta dalla Questura di Como. Due cittadini che si trovavano a passare sul molo di Sant'Agostino, costeggiante il Lago di Como, videro galleggiare un cadavere. Dato l'allarme, i miseri resti furono tratti a riva. Un medico municipale, subito accorso, stabiliva che la morte del disgraziato, dovuta ad annegamento, doveva risalire ad alcuni giorni prima. Nelle tasche venne trovata una carta di identità intestata al Clerico e sette lire in moneta. Null'altro. Il disgraziato non presentava traccie di ferite, dal che l'Autorità giudiziaria stabilì che la morte era dovuta a disgrazia. Ieri notte, il padre, angosciato, è partito alla volta di Como. La salma sarà trasportata oggi o domani nella nostra città. Nella casa desolata la madre si aggira smarrita con un pianto e un grido disperato:

— Perchè... perchè dovevi finire così, figlio mio?

IDILLIO A SORPRESA

Un'ingenua telefonista e un fidanzato in grande stile

Fidarsi è bene, ma... fidanzarsi è meglio — Le allegre trovate d'un rappresentante — Ragioniere, tenente di vascello e industriale - Un cuore trafitto e un peculio distrutto

Una duplice, amara disillusione, è toccata ad una buona e semplice fanciulla, Maddalena Petretti, per essersi abbandonata, con la ingenuità dei suoi vent'anni, alle lusinghe del giovanotto che l'aveva chiesta in isposa. Duplice disillusione, in quanto la sfortunata fanciulla non ha visto dileguarsi soltanto la possibilità delle nozze — per la fuga improvvisa del fidanzato — ma ha visto dileguarsi anche il peculio che coi più duri e saggi criteri di parsimonia essa era riuscita a mettere in disparte. Il giovanotto, in poche parole, ha fatto strazio del suo cuore, dei suoi sogni, ma anche del suo portafogli.

Duplice delusione

La vicenda conchiusasi in modo così melanconico, aveva avuto un inizio suggestivo e soave. Il primo incontro tra la signorina ed il giovanotto che doveva assumere ben presto, e non soltanto dinanzi agli occhi di lei, il ruolo del fidanzato, era avvenuto un giorno dello scorso mese di maggio.

Tutto si limitò a brevi, rapidi incontri, a piccole soste in qualche caffeuccio poco frequentato; il tempo di scambiare poche espressioni, di manifestare nella maniera più sintetica ed assolutamente priva di convenevoli e di attestazioni concrete, i propri sentimenti, i propri affetti... Anche lui — il giovanotto che si dimostrava così infiammato di amore — era molto occupato. All'atto della presentazione egli aveva porto alla signorina una carta da visita su cui il suo nome, Ettore Simoni, appariva preceduto da un titolo professionale: quello di ragioniere. Poi, nel corso della conversazione, egli aveva spiegato:

Pezzi di ricambio

— Ma non esercito la professione. Sono in commercio, e ormai da alcuni anni. Rappresento per l'Italia una grande industria di Siemens, la Compagnia Vender, che fabbrica pezzi di ricambio per macchine d'ogni specie.

Da queste espressioni, la signorina Petretti arguì che il giovanotto era un giovanotto serio, come — dicono le donne — non è sempre facile incontrarne al giorno d'oggi.

Fu così che al primo incontro ne seguirono altri. Per quanto il particolare non sia stato esattamente indicato nella denuncia, è verosimile che il Simoni si recava ad attendere la signorina, all'uscita dall'ufficio. Non si poteva perdere tempo, chè la signorina aveva i minuti contati. Doveva rientrare a quella data ora, nè lei amava confondersi con le monellucce che portano a spasso per lunghe ore, al braccio dei loro ammiratori, i loro affanni sentimentali.

Durante i successivi incontri, Ettore Simoni si studiò di togliere maggiormente i veli che, agli occhi della ragazza, nascondevano ancora la sua personalità. In fondo, essa non conosceva di lui che le «oneste intenzioni». Ma non sapeva dove abitasse, cosa avesse fatto in passato, quale corso avesse avuto la sua vita ecc. Ettore Simoni fu molto loquace. Egli aveva una parlantina sciolta; la verbosità era una sua caratteristica. La sua parlata era fresca, piacevole, vibrante e linda come è di chi, al pari di lui, ha avuto i natali in terra toscana.

Quel caro Ettore...

Narrò molte cose: era diplomato in ragioneria ma aveva fatto anche altri studi. Aveva seguito i corsi dell'Accademia Navale, ed era ufficiale di marina nella riserva: ma non si era fermato al primo grado, quello di guardiamarina, era giunto nientemeno, che al grado di tenente di vascello. Questa rivelazione aumentò la considerazione di cui la ingenua fanciulla aveva preso a circondarlo. Le chiacchiere del Simoni valsero a stringere più confidenzialmente l'«intesa», ad imprimere all'idillio un impulso più fervido, a fugare dall'animo della ragazza quelle perplessità e quelle indecisioni che ancora potessero esservi. Tra la signorina e l'innamorato si stabilì una corrente di confidenza.

A questo il Simoni mirava. E quando i brevi, rapidi colloqui non furono più dedicati ai preamboli, all'esposizione dei dettagli sulla vita dell'uno o sulla vita dell'altro, ai sospiri nostalgici ed a quelle che son le prime timide note nella gamma delle espressioni su cui si sviluppa un idillio sentimentale, il giovanotto parlò dei suoi grandiosi progetti per l'avvenire e delle piccole asperità contingenti che gli riservava la vita. Un giorno — si era ancora in maggio — egli si dimostrò contrariato, come se gli fosse toccata la peggiore disavventura. Ma prima che Maddalena avesse il tempo di interrogarlo, egli si affrettò a dire tutto, a «confidarsi»:

— Mi è capitato un pasticcio — esordì.

— Che? Una donna forse? Chi è una donna che ti perseguita? — interruppe la giovane, coll'ansia di sapere e coll'emozione di chi si prepara ad evere una dolorosa sorpresa.

— No, non è una donna che mi perseguita. E' un creditore. E figurati, [illegible] un mio cliente. E una cosa complicata, ma dalla quale debbo uscire. Ne va di mezzo la mia reputazione e la mia stessa posizione. Se crollasse quella, crollerebbero tutti i nostri progetti.

Dopo una pausa — un discorso di questo genere non si può fare senza una pausa, massimamente se la conclusione cui si vuole arrivare è quella che si ripprometteva il Simoni — il giovanotto spiegò che era fallita una Ditta di Bari debitrice di parecchie migliaia di lire verso la Compagnia Vender, che egli rappresentava.

I risparmi della signorina

I lettori intuiscono dove il Simoni andò a finire. La signorina Maddalena possedeva un libretto della Cassa di Risparmio su cui figurava un deposito di 1600 lire: i risparmi fatti durante la sua vita di impiegata. Quelli con cui sognava di acquistare un giorno — un giorno assai prossimo, a giudicare dal ritmo con cui si snodava l'idillio — il corredino per il nascituro o le tende a fiorami per la camera da pranzo. Essa si commosse al racconto del fidanzato e gli venne in aiuto. Ritirò il giorno dopo la somma alla Cassa di Risparmio, consegnò le 1600 lire al Simoni, durante un breve colloquio avuto con lui in un caffè di fronte alla Posta Centrale. Ma le difficoltà in cui si dibatteva il Simoni non erano ancora del tutto superate. Occorreva almeno un altro migliaio di lire. La buona figliola si impietosì, si preoccupò, si studiò di venire ancora in aiuto del fidanzato.

Al principio del mese successivo, essa si incontrava con lui nel caffè Magenta, sito in via Sacchi, e gli consegnava 750 lire: la sua mesata di stipendio e qualcosuccia che aveva potuto ancora raggranellare.

— Avrei piacere che me li restituissi con qualche sollecitudine, questi danari — disse la giovane. Tu sai come ho potuto metterli assieme.

Il Simoni fu largo di promesse.

— Prima di settembre li avrai — dichiarò con un tono che sembrava eliminare ogni dubbio.

La prova d'affetto e di solidarietà, data dalla signorina Maddalena era notevole. Essa costituiva al tempo stesso un legame, un vincolo tra loro due. Occorreva affrontare anche quell'altro vincolo a cui il Simoni aveva accennato esplicitamente e che la ragazza sognava. Fu stabilito che una domenica il giovane si sarebbe presentato ai famigliari dell'amata per fare formalmente la richiesta di averla in isposa. La formalità avvenne effettivamente. Elegantissimo, il Simoni si presentò all'ora fissata in casa di Maddalena Petretti. Trovò tutta la famigliola riunita: la fidanzata o quasi fidanzata, il padre, la madre, la sua sorella maggiore, la quale, per l'occasione, aveva esteso l'invito al proprio fidanzato. Fu una specie di consiglio di famiglia al completo, quello che si tenne in quel giorno in casa del sig. Francesco Petretti. La deliberazione che fu presa riuscì favorevole al Simoni, nel senso che coincise coll'accettazione della sua richiesta.

Il tribunale della bellezza

Il giudizio che era stato dato su di lui da ognuno dei componenti la famiglia Petretti (il fidanzato della figlia maggiore compreso) era stato lusinghiero, benevolo. Nè poteva essere diversamente. Egli si era presentato in tal modo ed aveva fatto tali discorsi!

Senonchè — a distanza di un mese, quando tutti ormai si stavano preoccupando ed occupando per le nozze imminenti — scoppiò il colpo di scena. Il Simoni, il fidanzato così elegante e distinto, non si fece vedere più, scomparve. La signorina Maddalena andò a chiedere di lui alla portinaia dello stabile di via Magenta 9, dove occupava una camera ammobiliata, e ne ebbe per risposta che il Simoni si era allontanato misteriosamente, senza lasciare indirizzo. Si attese che ricomparisse: invano. Era una scomparsa definitiva; una fuga. Tra i pianti, la giovane Maddalena dovette confessare ai famigliari che il fidanzato non aveva ucciso soltanto i suoi sogni e le comuni illusioni, ma aveva distrutto anche il suo peculio. Questa rivelazione della fanciulla recò la luce, una ben fosca luce sulla vicenda. Ed il signor Petretti si decise a sporgere la denuncia. Le indagini esperite dalla nostra Questura hanno ristabilito la verità sulla personalità del fuggiasco. Una verità ben amara per la signorina Maddalena, ma tale ad ogni modo da rallegrarla al pensiero che col sacrificio di 2350 lire essa ha evitato di legare la sua vita in eterno ad un tipo di questa specie. Il Simoni, che è nato a Firenze 30 anni fa, non è nè ragioniere, nè tenente di vascello, nè rappresentante di una grande industria. E' un... cavaliere d'industria con [illegible] precedenti penali al suo attivo; [illegible] processi per diserzione, falso, lesioni, oltraggio, truffa, ecc.

Seguendo la Cronaca

Sei stagioni in una

Sei e non quattro sono le stagioni dell'anno: la primavera, l'estate, l'autunno, l'inverno, la stagione balneare e la stagione lirica. L'autunno le comprende tutte: i suoi giorni assumono successivamente l'aspetto della primavera, dell'estate e dell'inverno. D'autunno si ha anche la vera stagione balneare per tutti: piovendo spesso si è costretti a fare i bagni anche se il medico non li ha prescritti. Coincide poi ancora con l'autunno la stagione lirica, che ha pure i suoi inconvenienti: talvolta gli artisti contraggono delle indisposizioni che indispongono specialmente l'impresario costretto a sospendere lo spettacolo per evitare la tempesta dei fischi. Anche gli spettatori se non sono ben riparati uscendo dal teatro, arrischiano almeno di buscarsi il raffreddore. Ma si possono allontanare i pericoli autunnali acquistando presso i Magazzini della *S. A. Succ. Bertone, via Milano, angolo via Quattro Marzo*, dell'ottima stoffa resistente alle intemperie. Si trovano i tipi adatti per paletots per uomo e per signora, ai prezzi migliori, e si ricevono in più i biglietti per l'ingresso gratuito allo spettacolo eccezionale che avrà luogo il 13 corr. al Teatro Gianduja.

IN GALLERIA NAZIONALE
(Interno, dirimpetto all'ingresso di via Arcivescovado)

le Aste di Tappeti persiani

continueranno oggi con due tornate, una alle ore 16,30 e una alle ore 21. Ripetiamo ancora, per chi non ha assistito alle precedenti vendite, che nessun prezzo base è prestabilito e che il pubblico è arbitro di aggiudicarsi qualsiasi tappeto al maggior offerente. Occorre realizzare! Chi non vorrà approfittare di un'occasione «record», che non si ripeterà mai più? L'avvenimento cittadino, superando per importanza ed eccezionalità quanto la cronaca delle grandi vendite ricordi, ha conquistato amatori, intenditori e perfino rivenditori. Nemmeno i più diffidenti rimangono indifferenti di fronte alla realtà della grandiosa liquidazione e la serietà delle aste. Tutti i tappeti sono perfettissimi e garantiti sotto ogni e qualsiasi rapporto dalla organizzatrice **Galleria d'Arte C. Codebò e C.o.**

Parla una mamma

La Signora *Pintus Resi, Montona (Istria)* scrive: «Fui affetta per lungo tempo da anemia e, peggio ancora, durante la gravidanza. Ogni medicamento fu vano, diedi così alla luce il mio piccolo Siro in condizioni pietose. Occorreva provvedere in tutti i modi per evitare serie complicazioni. Questo di ammettere le svariate qualità di medicine presi e affermo che dopo l'uso costante e metodico della *Biopatina Mertuzzina* ho riacquistato la già persa salute, mentre il mio unico figlio ha ripreso il suo normale sviluppo senza complicazioni, ed oggi pesa, come da constatazione medica, un chilo oltre il normale».

Le Signore che desiderano impermeabili

elegantissimi, di seta o di crêpe marocain gommati, sono invitate a visitare il grande assortimento che la

BOTTEGA DELLA GOMMA
in Piazza Castello, 18

vicino al *Grande Hôtel d'Europa* mette a loro disposizione. Tipo speciale Sport, a L. 115, assortito in tutte le tinte e le misure.

BACCARAT

Alla «Casa di Vendite d'Arte»

P.a Solferino 1, ex-Ristorante Molinari proseguono con successo le **vendite all'asta** di tutti i ricchi campionari di cristallerie Baccarat, Boemia, porcellane inglesi, tedesche, ecc., tutte le sere alle ore 21, fino ad esaurimento dello stock. Occasione speciale per chi deve fare regali. Visitate l'esposizione tutti i giorni dalle 14 alle 19.

Expert: *E. Isidori.*

Concorso magistrale

Sotto la Direzione del *Comm. Prof. Squinabol*, al 15 dicembre si apre, autorizzato dalla R. Autorità Scolastica, un corso di preparazione per il Concorso Regionale Magistrale, che si terrà nella ventura primavera. Speciali orari permettono di seguire il regolare svolgersi delle lezioni. Chiedere informazioni alla *Direzione Istituto Leonardo da Vinci, Via Nizza 187, Torino.*

NEGOZIO STOFFE CHIUSO

giovedì 8 e venerdì 9 in via S. Franc. d'Assisi 8 (ex v. Genova) per preparare per sabato la grande svendita di tutte le merci, a prezzi irrisori, dovendo la nota Ditta **Al Porto di Genova**, sgombrare per **demolizione della casa.**

GATTI «Coiffeur di moda»

Via Sacchi, 18 - Ammezzati - Tel. 50-515

Ricordiamo: ondulazione permanente sistema Eugène, eseguita da specialisti, a sole lire 150, tutto compreso.

MOBILI - Via Mazzini, 44

Coniugi Pagella - Telefono 44-596

Camere da letto, pranzo, mobili diversi. Ottima lavorazione. Buoni prezzi.

FIGLI SERRA - Via C. Alberto, 44

Lane, Sete, Drappi. **Soltanto novità.** Ricco assortimento pelli.

VESTAGLIE FELPATE a L. 25

da **Arnaudo** *(via Santa Teresa 12)*

Il Principe di Piemonte
visita la Mostra Sabauda

Nel pomeriggio di ieri, S. A. R. il Principe di Piemonte, prima di partire per la Capitale ove è atteso per il genetliaco del Re, ha voluto visitare ancora una volta la Mostra Sabauda e della Vittoria nel Castello del Valentino. A quell'ora, le sale erano affollatissime, ed il Principe non ha voluto che si sospendesse l'ingresso del pubblico. Nella visita, era accompagnato dall'avv. Doglioni, del Comitato dell'Esposizione e dal colonnello Damiani, direttore della Mostra.

Un concerto
all'Associazione degli artigiani

Domani domenica, alle ore 21, l'Associazione [illegible] artigiani d'Italia, nella ricorrenza del genetliaco di S. M. il Re, suo augusto patrono, ha organizzato un concerto istrumentale al quale sono invitati i soci, le loro famiglie ed amici. Il quartetto d'archi composto dei signori Molineri, Cantarutti, [illegible] e Giacomo Negri, eseguirà il quartetto Opera 8 n. 1 di Boccherini e il quartetto in «re maggiore» di Mozart. Il prof. Aldo Molineri, accompagnato al pianoforte dalla signorina Nena Verri, eseguirà la «Follia» del Corelli. Nell'intermezzo il signor Giacomo Negri dirà la «Canzone di Legnano» di Carducci, e la «Canzone del Quarnaro» di D'Annunzio.

I reduci di Francia

hanno pubblicato per la celebrazione di domani un vibrante manifesto.

Principi in viaggio

Ieri con il diretto delle 12 è partito per Milano S. A. il Conte di Torino.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO (Spettacoli Zabum). — Ore 21,15: «Broadway» di Dunning e Abbot.
ALFIERI (Comp. dramm. A. Delrone). — Ore 21,15: «La cena delle beffe» di Sem Benelli.
CARIGNANO (Compagnia comica Menichelli-Migliari-Tabotti). — Ore 21,15: «Sei tu l'amore?» di P. Mazzolotti.
CHIARELLA (Teatro Mogador di Parigi). — Ore 21: «Rose-Marie...».
BALBO (Compagnia d'operette Angelini). — Ore 21: «Boccaccio» di Suppè.
VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 21: «Tannhäuser» di Wagner.
ROSSINI (Compagnia dialettale «La Stabile Torinese»). — Ore 21: I monfrin a l'Esposission» di Poncin e Farabol.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Turin ch'a bogia».
TEATRO ROMANO (ARS) (Compagnia piemontese O. Gavegilo). — Ore 21: «La paura fa '1 90» di Valabrega e Penco.
ODEON - Ore 21: «I tre salami in barca».
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 21: Dancing.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 23. Ingresso L. 5.

Spettacoli di domani

REGIO: ore 21: Concerto O. Fried. — **TEATRO DI TORINO:** ore 21,15: «Broadway» di Dunning e Abbot. — **ALFIERI:** ore 15,30: «Il discepolo del diavolo» di Shaw. — Ore 21,15: «Il marito segreto» 3 atti di Nulli. — **CARIGNANO:** ore 15,30: «Sei tu l'amore?» di Mazzolotti. — Ore 21,15: «Il cuscino viveur» di Arnold e Bach. — **CHIARELLA:** ore 15 e 21: «Rose-Marie...». — **BALBO:** ore 15 e 21: «Boccaccio» di Suppè. — **VITTORIO:** ore 15: «Mignon» di Thomas. — **ROSSINI:** ore 15 e 21: «I monfrin a l'Esposission» di Poncin e Farabol. — **GIANDUJA:** ore 15 e 21: «Turin ch'a bogia». — **TEATRO ROMANO (ARS):** ore 15 e 21: «La paura fa '1 90» di Valabrega e Penco.
ODEON - 15,30 e 21: «I tre salami in barca».

I Divertimenti

Teatrino degli Artigianelli
(Via Juvara, n. 15)
Ore 16 e 20,30: conferenze sull'uso del Gas ed esposizione apparecchi. Ingresso libero.

Cinematografi

GHERSI - «La Compagnia dei matti» (dalla comm. di Gino Rocca). Film Pittaluga.
AMBROSIO - «Il Presidente di Costanuova». Ivan Mosjoukine, Suzy Vernon - Successo.
VITTORIA — «La figlia dell'ammiraglio». Henry Edwards e Lilian Oldland.
ROYAL — «Vigilia d'armi». Nina Vanna.
ITALA — «Il ranch dei fantasmi». Gibson.
BORSA — «Una scappata a Parigi». Menjou.
SPLENDOR — «Scampolo». Carmen Boni.
ALPI — «Lo studente di Praga». C. Veidt.

SALONE GHERSI
LA COMPAGNIA DEI MATTI

La veste cinematografica, artisticamente fornita dalla Pittaluga, alla bella commedia di Gino Rocca: «Se no i xe matti no li volemo» è stata ieri ammiratissima da un pubblico scelto ed elegante, che si è divertito immensamente al bel lavoro e ne ha tratto i migliori auspici per la rinascita della cinematografia italiana. *La compagnia dei matti* terrà magnificamente lo schermo, come già tenne il palcoscenico.

CINEMA ALPI
Ultimi due giorni

di un film magistrale, quali raramente se ne vedono e se ne vedranno: *Lo studente di Praga*, protag. *Conrad Veidt.*

CINEPALAZZO
IL PRINCIPE STUDENTE

L'opera trionfale della stagione
Mercoledì, 14 novembre «Metropolis»!
Il più gran film del mondo
Torino tutta una vide di simile!

Il Cinematografo alla Casa del Soldato
Inaugurato dal Reggente Basile

Alla Casa del Soldato, di via Rossini 8, si sono inaugurati ieri sera gli spettacoli cinematografici che si ripeteranno ogni giorno, gratuitamente, come ogni altra prestazione del benemerito Istituto, a favore dei nostri soldati. Al primo spettacolo, organizzato con tutta cura dalla Presidenza e dalla Direzione dell'Istituto — e più precisamente dalla signora Ossola e dal capitano Vicentini — intervennero S. E. il Prefetto Maurizio, il V. Commissario al Comune, Comm. Bellazzi, il Gr. Uff. Anselmi, il Gr. Uff. U. Renda, R. Provveditore agli Studi, il Comandante della Divisione e interinalmente Comandante del Corpo d'Armata, gen. Montagnale, i generali Avogadro, Ferrol, e altre Autorità.

Il Console Basile, reggente la Federazione Provinciale Fascista, parlò ai soldati di tutte le armi adunati in gran numero nel vasto salone; egli accennò al valore del film che si sarebbe proiettato e illustrò con rapida sintesi i quadri rappresentanti *La grande Italia* che i soldati avrebbero in seguito ammirato; parlò delle lontane epoche eroiche, di quelle più recenti, dell'era dei martiri, del travagliato periodo che va dal 1848 ai giorni nostri, illustrò la figura del Gran Re Vittorio Emanuele e chiuse ricordando con appassionati cenni, gli eventi della recente guerra e l'entusiasmo e lo spirito di sacrificio col quale tutto il popolo italiano vi prese parte.

Note spicciole

Circolo Sindacale Fascista «Armando Casalini» (U.N.V.E.R.) Via Principe Amedeo 20 bis. — I soci, e famiglie sono invitati per domani sabato, alle ore 21, alla serata patriottica. Vestito/ammessi.

Associazione carabinieri reali in congedo. — Domani alle ore 9,30, assemblea generale nella sede sociale di via Amedeo Peyron 8.

Circolo rionale Mario Sonzini. — Tutti i fascisti iscritti al Circolo, sono convocati per stasera presso la sede del Circolo di via Lessona 61, alle ore 21 precise, per comunicazioni urgenti. Non si ammettono assenze.

234.a Legione Avang. F. Corridoni. — Domani la Legione (già Fanti) adunata alle ore 9, schieramento ore 10; tenuta: [illegible] alle ore 9 al campo sportivo Fauria. Abito borghese.

O.N.D. - C. S. Oera. — Domenica 11 corr. gita a festa di chiusura a Castagneto Po. Iscrizioni in sede o telefonare.

Associazione Pietro Micca. — Tutti i soci sono invitati all'assemblea plenaria che avrà luogo domenica 11 corr. mese, alle ore 15 per solennizzare il genetliaco di S. M. il Re e dare il benvenuto ai nuovi soci.

Nella Scuola Rignon, domani alle ore 9,30 in occasione del genetliaco di S. M. il Re, avranno luogo dei tradizionali discorsi e l'inaugurazione delle bandiere del [illegible] della Scuola, e premiazione scolastica annuale. Sono invitati i parenti dei alunni e le Bandiere degli Enti patriottici del rione.

27.a Legione «Generale Prestinari», IV Centuria Carrone. — Adunata obbligatoria in caserma ore 8, per funzionare domani. I militi prestinari verranno lasciati immediatamente in libertà.

27.a Legione «Generale Prestinari». Direzione corsi premilitari, Torino. — Le sotto indicate compagnie premilitari sono adunate per le ore 8 nelle seguenti località: 1.a compagnia, scuola Monti, via Saluzzo; 2.a compagnia, scuola Alfieri, via Palmieri; 6.a compagnia, Casa Salesiana Valdocco, via Salerno, 12; 7.a compagnia contingenti M.V.S.N., caserma via G. Verdi, 25; 9.a compagnia, scuola Muratori, corso Tortona; 12.a compagnia, scuola Fontana, via Buniva; 15.a compagnia, scuola Boncompagni, via Bairano; 14.a compagnia, scuola Pacinotti, corso Ponte Mosca; 3.a compagnia, scuola Beinitte, via Cottolengo 28.

C. A. I., Sez. di Torino. — Sotto sezione Aura e Gruppo Femminile Uget. — Si rammenta che oggi sabato 10, si chiudono le iscrizioni alla «Celebrazione del castagno» indetta dagli Enti suddetti per domenica 11 corrente alla Grangia Rifugio Aura alla Madonna della Saletta, m. 1300, in Valle di Susa, con orazione del Ten. Cap. Mario Rossi. Programma ed iscrizioni in sede via Monte di Pietà, 28.

Società Alpinistica Falchi. — Domenica 11 corrente, cordata sociale a Bric Castellone. Iscrizioni stasera in sede, Galleria Nazionale Scala B.

APPENDICE DELLA STAMPA (46)

SEGRETO INFRANTO

Romanzo di Suzanne Mila

Dopo una rapidissima colazione, ripreso e alle tre del pomeriggio aveva già visitato inutilmente altri due villaggi. Gli rimanevano da visitare l'ultimo — Levens — a una lega e mezza di distanza, lungo la costa.

Il conte era nervosissimo. Gli pareva che il cavallino non trotterellasse con la consueta rapidità. Lo animò con la voce, e poi con la frusta.

A ogni colpo, il cavallino faceva un balzo in avanti e poi rallentava il trotto. E ciò aumentava il nervosismo del conte.

A un tratto, sotto una nuova frustata, il cavallo inciampò e si abbattè.

La vettura per poco non si capovolse. Il conte, proiettato in avanti scivolò sul corpo della bestia e cadde, a sua volta, di fianco.

Per qualche tempo rimase stordito. Poi, un po' alla volta, si riebbe, e cercò di far rialzare il cavallo.

La bestia si raddrizzò; ma zoppicava, e le ginocchia le sanguinavano.

Luigi De Prany, conducendo la bestia per la briglia, si avviò lentamente verso il villaggio, di cui già vedeva risplendere le finestre illuminate.

La notte era già caduta, quando raggiunse le prime case. Imboccò una via silenziosa, fiancheggiata da case basse, e giunse dinanzi a una facciata bianca, sulla quale lesse l'insegna scritta: «Al paradiso dei viaggiatori».

Bussò alla porta, che subito si aprì.

Un ragazzotto prese la briglia del cavallo ed una donna, con un fresco sorriso accogliente, domandò:

— Il signore desidera una stanza?

De Prany formulò le domande che da dieci giorni andava ripetendo a tutti gli abitanti della contrada. Ma la donna non lo lasciò terminare:

— E' del signor Béryl che voi parlate?

— E' qui?! — balbettò il conte, non credendo alle sue orecchie.

— E' alloggiato al mio albergo da una settimana.

— Conducetemi da lui, ve ne supplico, signora!...

— Il signor Béryl non è ancora rientrato. Rincasa sempre tardi, la sera!

— Conducetemi, allora — pregò il conte — in una stanza in cui lo possa attenderlo!

Seguendo la donna, attraversò la sala comune, salì una scala di legno scricchiolante, raggiunse un pianerottolo sul quale si aprivano tre porte.

— Ecco la stanza del signor Béryl — spiegò la donna. — Ed ecco la vostra.

Aprì la porta di sinistra, entrò, accese un grosso lume a petrolio e aggiunse:

— Eccovi in casa vostra.

Rimasto solo, il conte non ebbe neppure uno sguardo per le cose che lo circondavano.

Prese una sedia, la collocò accanto alla porta socchiusa e vi cadde a sedere.

Rimase così, prostrato fisicamente, ma con lo spirito più che mai vigile, ascoltando avidamente i rumori della casa.

Dopo circa un'ora la scala di legno scricchiolò. Un uomo saliva.

De Prany scattò in piedi, si sporse dalla rampa.

Era Pietro Béryl!

Il giovanotto giunse sul pianerottolo, alzò la testa, scorse il conte.

— Voi! — egli esclamò, con voce stupita e dura.

— Finalmente... vi ritrovo! — balbettò il conte.

Egli notò che Pietro cominciava a indietreggiare.

Lo prese, allora, per un braccio e lo trascinò nella sua stanza, supplicando:

— Venite! Venite!... Ascoltatemi, per pietà!

VI.

Lagrime di sangue

Quando furono nella stanza, si guardarono a lungo.

Sotto la luce della lampada, il viso di Pietro Béryl appariva così doloroso, così solcato di angoscia nelle orbite incavate e di amaro sarcasmo nelle pieghe agli angoli della bocca, che Luigi De Prany disse:

— Anche voi avete sofferto!...

E subito dopo soggiunse:

— Io vengo a portarvi la pace... la felicità...

Pietro Béryl rimase muto, a testa china.

— Ella è degna di voi, è degna del vostro amore!... — continuò il conte.

— Di chi intendete parlare? — domandò Pietro Béryl, con una sorda irritazione nella voce.

— Di Lucia... di mia figlia... — rispose Luigi De Prany. — Ella vi ama.

— Signor conte — interruppe bruscamente Pietro — questo colloquio non può continuare... Io ho avuto torto ad accettarlo!...

E si diresse verso la porta.

Ma il padre prevenne il suo gesto, e le loro dita, incontratesi sulla maniglia, vi rimasero intrecciate.

— Ella v'ama! — ripetè il conte.

— No!...

— Vi assicuro che v'ama da morirne!

— Lasciatemi passare! Alle vostre parole dovrei rispondere con un'accusa; ed io non voglio accusare! Vi ripeto, dunque: lasciatemi andare!

— No!... No!... Io sono venuto fin qui per salvarvi entrambi! Sapete che Lucia sta per morire?

Sentì fremere fra le sue dita di Pietro, che esclamò:

— Che cosa dite?

— Dico che ella muore del vostro abbandono, del vostro odio, del vostro disprezzo!

Per alcuni istanti il viso contratto di Pietro Béryl rivelò una terribile lotta interna.

Poi l'amaro sorriso sarcastico riapparve sulla sua bocca, ed egli esclamò:

— Signore, io non so che razza di commedia si stia rappresentando qui questa sera. So soltanto che voi non avete, che nessuno ha il diritto di dire che costei muore del mio abbandono e del mio disprezzo!

— Voi siete in buona fede: ma accusate una innocente!

— Ho forse pronunziato un'accusa dinanzi a voi?...

Con dolcezza grave il padre di Lucia riprese:

— Io non ignoro ciò che voi le rimproverate...

— Volete compiacervi di precisare?...

— Sì, Pietro!... Io so che voi avete seguito Lucia in un albergo della via des Barres, dal quale ella è uscita tarda ora nella notte... So che avete origliato alla porta della stanza in cui ella era entrata e che avete udito delle parole ignobili...

— Ignobili! La parola è precisa! — disse freddamente Pietro Béryl. — Come osate, dunque, affermare che io accuso una innocente?...

Luigi De Prany comprese che era giunto il momento di curvare la fronte e di confessare la verità, se voleva ancora salvare sua figlia.

— Io sono il vero, il solo colpevole! — egli disse lentamente, guardando Pietro con umiltà. — Ecco la mia confessione!... Per separarmi da mia moglie, per distruggere il mio focolare, per ottenere una sentenza di divorzio, ho consentito che un tranello fosse teso contro Elena... Ella era attesa in quella stanza in cui Lucia entrò, in sua vece... Per creare contro mia moglie una parvenza di colpa, due complici hanno recitato in quella stanza una commedia d'amore...

Il conte tacque, anelante.

Poi ripetè:

— Ecco la mia confessione! Ecco la verità!... Mi credete voi?...

Senza alcuna esitazione, Pietro rispose con voce secca:

— No.

— Non mi credete?! — balbettò il conte, tremando. — E perchè non mi credete? Io ho il diritto di conoscere tutte le vostre ragioni, per poterle confutare!... Il silenzio non vi è permesso! Io vi prego... io vi ordino di parlare!... Qui si tratta di salvare una vita umana!... Perchè, dunque, non credete a ciò che vi dico?

Gravemente Pietro rispose:

— Perchè ho udito la voce di Lucia!

— Ma non era lei!...

— Sì, signore. Era lei!...

— Non è vero!... Era un'altra donna che pronunziava quelle parole abbominevoli!...

— Non era un'altra donna!... Era Lucia!... Io ho *riconosciuto la sua voce*... Capite!... In quella stanza in cui ella è entrata, ho udito soltanto *la sua voce*!... Come volete dunque che vi creda? Ah, signore!... Se voi aveste portato, come io ho portato e porto da parecchie settimane il peso di un dolore che mi ha fatto perfino odiare mia madre, che mi avrebbe spinto al suicidio, se il suicidio non fosse una vigliaccheria; se voi aveste pianto, come io ho pianto, nel dover riconoscere che nulla potrebbe distruggere la terribile certezza che mi strazia il cuore, voi sapreste che, per abbattere questa certezza, per guarire questo dolore ci vuol ben altro che qualche vago romanzo...

(Continua)